



Club Alpino Svizzero CAS
Club Alpin Suisse
Schweizer Alpen-Club
Club Alpin Svizzer



Sezione Ticino

ANNUARIO 2016



📷 Simona Salzborn

Sezione Ticino
Club Alpino Svizzero CAS
 Club Alpin Suisse
 Schweizer Alpen-Club
 Club Alpin Svizzer



Redazione

Michela Piffaretti
 Monica Midali

Grafica e impaginazione

Studiografica Grizzi
 Gordevio

Stampa e rilegatura

Salvioni Arti Grafiche
 Bellinzona

Fotografie

Copertina
 Marco Volken

Annuario

Se non citate, le fotografie
 sono dell'autore dell'articolo

La Sezione Ticino del
 Club Alpino Svizzero
 ringrazia per il sostegno



Aziende Industriali di Lugano
(AIL) SA

Annuario 2016

Editoriale - Nuova capanna Monte Bar... fieri di un successo meritato	2
Alla scoperta di itinerari sconosciuti - Da Sonogno a Prato Leventina	6
Langtauferer Tal	10
Pelli e SPA	14
Dal Vallese alla Valtellina	15
Niente Pizzo Redorta?	18
Seniori	20
Settimana invernale OG	24
Settimana OG Via Alta Val Verzasca	26
Settimane Spider, Mini-medi, Mini-piccoli	28
Commissione Tecnica	30
Formazione - Corso di alpinismo	32
Formazione - Corso di arrampicata	36
Formazione - Corso aggiornamento capigita	40
Kalymnos - Mecca dei climbers	42
Piz Morteratsch	46
Ferragosto a 4000	50
Krönten	54
Ma dov'è Bianca - Trekking "Anello delle Breonie"	56
Avventura a media quota col CAS...	60
Circumcamminando il Monte Bar...	64
Ricetta	66
Capanne: stagione 2016	68
La sezione Ticino nel 2016	70

nuova capanna monte bar...

editoriale

A volte conviene dare spazio ai fatti più che alle parole. Il 2016 per la Sezione è stato veramente impegnativo: realizzare da zero una capanna in meno di 7 mesi dall'ottenimento della licenza edilizia, rispettare i preventivi di spesa, fare la giusta scelta sui guardiani e partire con il botto per quanto attiene l'affluenza... Non si può davvero pretendere di più da un'organizzazione di milizia come la nostra e di questo dobbiamo tutti andarne molto fieri! Quanto ottenuto è stato forse possibile grazie ad una maggior predisposizione al rischio, all'assunzione di responsabilità e accettazione di sfide, tipica degli alpinisti e di conseguenza del comitato e di chi vi ruota attorno. Ci sono persone che hanno giocato un ruolo chiave in tutta l'operazione, sia per quanto concerne la gestione tecnica, dove è stato imposto un ritmo di marcia strettissimo ad imprese ed artigiani, sia per chi ha seguito la procedura amministrativa, la gestione finanziaria e la ricerca di finanziamenti; senza di loro non avremmo neppure aperto il cantiere nel 2016. Le difficoltà che abbiamo affrontato sono state molto importanti (superiori al MD, per gli alpinisti) e durante certe settimane ci saremmo trovati più a nostro agio in un circo acrobatico che in un club che si vorrebbe con i piedi ben piantati a terra. Salti mortali tripli e quadrupli sono stati necessari per l'ottenimento in tempo utile della licenza edilizia, per giungere al rogito del terreno (allo scoccare del 60°), per ottenere il credito di costruzione presso la banca (ormai fuori tempo massimo...). Abbiamo dovuto far fronte ad apparati burocratici ingessati, che non riuscivano neanche lontanamente a tenere il ritmo di una gestione di milizia come la nostra e a chi ha saputo sfruttare a proprio vantaggio la situazione di un cantiere ormai partito a pieno regime. Fortunatamente, grazie a pochi ma validissimi amici che fin dal primo giorno hanno creduto fortemente nell'operazione dedicandole anima e corpo, l'11 dicembre abbiamo potuto consegnare le chiavi della capanna ad Alessandro e Ivan, due giovani ed intraprendenti cuochi che hanno preso a cuore la gestione del nostro gioiellino.



fieri di un successo meritato!



Anche per loro l'attività è iniziata con un mese di dicembre di fuoco che li ha visti affrontare giornate servendo fino a 250 pasti, con più di 3 mila persone transitate in un mese, molte delle quali salivano per la prima volta al Monte Bar. Un'affluenza di massa che ha chiaramente generato alcune difficoltà di gestione in capanna e problemi sulla strada di accesso alla barriera. Problemi che siamo sicuri rientreranno passato l'effetto novità anche grazie alla prossima pubblicazione dei vari itinerari per raggiungere il Monte Bar in modo ecologico. Naturalmente siamo stati anche oggetto di critiche per questo successo, secondo il classico effetto ticinese per cui si è più soddisfatti nel vedere gli insuccessi invece che i successi altrui... Un fatto che contribuisce spesso a far morire sul nascere iniziative meritevoli, come confermato proprio nell'autunno del 2016 con il progetto Parc Adula. Il fatto che tanti "non montanari" abbiano camminato almeno un'oretta per raggiungere, spesso per la prima volta, un punto fra i più panoramici in Ticino, piuttosto di passare la giornata al Fox Town o alla Bennet, ritengo sia un aspetto estremamente interessante per il mondo della montagna. Chi è salito in mocassini al Bar e magari ha pure pernottato per vivere l'"esperienza capanna", potrà forse durante l'estate raggiungere la Michela o l'Adula e poi magari, perché no, con un po' di allenamento spingersi fino al Cristallina o al Tencia.

Questo entusiasmo, ritengo, potrà avere ripercussioni positive anche sul turismo delle nostre montagne e delle capanne che da anni ormai sono frequentate quasi esclusivamente da ospiti provenienti da oltre Gottardo, mentre i ticinesi transitano in giornata o partono per l'estero. Fondamentale sarà però la collaborazione fra guardiani per creare quella rete di cui spesso si parla ma che poi nei fatti resta sovente lettera morta.

Da tempo ormai viene ribadito che il Ticino offre un potenziale enorme per vivere delle magnifiche emozioni in un ambiente naturale di montagna. Poche sono però le persone che decidono di frequentarla, preferendo la rete virtuale e i miti consumistici. Sta a noi, che la conosciamo, avviarli sul sentiero che porta alla scoperta del nostro territorio, di valori reali, profumi, sapori e rumori naturali per vivere nel rispetto dell'ambiente e della montagna. Penso che la Capanna del Monte Bar potrà e saprà giocare anche questo importante ruolo.

Giovanni Galli







Alla scoperta di itinerari sconosciuti

Ogni tanto bisogna essere fortunati: dopo un inizio d'inverno all'insegna del caldo e della siccità, in montagna in febbraio la neve è caduta copiosa e ha permesso di svolgere una gita, raramente percorsa, in condizioni eccezionali di neve e di meteo, sfruttando il classico Week-End di San Giuseppe a metà marzo. Lo studio sulla carta è stato fatto ancora in autunno: il percorso che si snoda da Sonogno a Prato Leventina, passando per il Pizzo Barone e il Pizzo Campo Tencia, è stato suddiviso in tre impegnative tappe.

Il primo giorno il gruppo ha affrontato la salita da Sonogno alla capanna Barone. Questo percorso segue il sentiero estivo. Dapprima su comoda strada ricoperta di neve si raggiunge Cabioi: la strada è facile, invita a correre, ma è meglio iniziare con calma e non bruciare le energie che serviranno più tardi, nelle parti tecniche e ripide del percorso. A Cabioi si cambia versante, ma si sale sempre comodamente sul sentiero estivo fino alla Corte di Fondo (1487 m): da Sonogno sono interminabili i 6.5 chilometri di percorso per soli 600 m di salita. E ora comincia la salita vera: dapprima ci si alza sui ripidi pendii sud del Pizzo di Piancoi fino a Piodöo, per finire in bellezza sull'ultima rampa che porta alla capanna. È uno slalom fra diversi salti di roccia che si superano sfruttando improbabili aperture ricoperte di neve:



da Sonogno a Prato Leventina

questa sezione si alza di 700 m in soli due chilometri di sviluppo. La capanna Barone (2172 m) è ubicata in posizione dominante e soleggiata con una vista splendida sulle selvagge montagne della Verzasca, in primis la Corona di Redorta. D'inverno la capanna è raramente frequentata, men che meno per un pernottamento. Bisogna dunque darsi da fare per scaldarla quel poco per poter entrare dopo il tramonto e trovare un minimo di tepore. Certo, la presenza di Dema, collaudato guardiano della capanna Campo Tencia, ci facilita di molto la logistica. Così la successione dalla fatica della salita, passando per il relax al sole e il rientro in capanna con aperitivo per finire con la cena magistralmente preparata dal professionista, è assolutamente piacevole. Ma, ahimé, il rigore dell'inverno fa presto ricordare che la notte deve essere affrontata con cura e dunque il drappello si sposta presto al piano superiore dove ognuno prepara il proprio nido sotto una montagna di coperte per cercare il riposo notturno. Il mattino arriva presto e, preannunciandosi la giornata impegnativa, non c'è tempo per grandi abbuffate a colazione. Il freddo fa partire tutti un po' disordinatamente per ritrovarsi poi al lago Barone a cogliere i primi raggi di sole.



Qui comincia un impegnativo e ripido cammino che sfrutta in modo ottimale i pendii innevati fra le rocce per giungere in vetta, praticamente senza togliere gli sci. Il panorama dal Pizzo Barone (2864 m) è impareggiabile: poche vette in Ticino offrono una vista così ampia e spettacolare, amplificata dal cielo assolutamente terso. Riuniti tutti in vetta, è già ora di affrontare la discesa dapprima sulla costa in direzione nord per poi girare a est lungo uno splendido pendio di neve polverosa.

La pacchia finisce presto ed è presto necessario rimettere le pelli per salire in diagonale il grande anfiteatro fra il Pizzo di Soveltora, il Pizzo Penca, il Poncione del Laghetto e il Pizzo Forno per raggiungere il Passo di Ghiacciaione.

Da qui una discesa di grande bellezza e in condizioni eccezionali verso il Böcc di Comasnè: una polvere da fare invidia alle Rocky Mountains canadesi. Il ripido salto conclusivo della discesa è il solito tocco tecnico che mette il pepe sulle pietanze, ma viene superato con maestria da tutti. Dopo una breve discesa verso la Piumogna, bisogna di nuovo mettere le pelli per risalire in capanna. Uno strappo di 300 m che pesa, dopo la giornata, ma tutti, chi più veloce e chi meno, arrivano in capanna Campo Tencia (2170 m), dove Dema ormai gioca in casa, per cui le stufe irradiano immediatamente il calore necessario al benessere del gruppo. L'aperitivo prima e la cena poi meritano un'abbondante dose di stelle, ma Morfeo intorpidisce presto le menti che spingono il gruppo a raggiungere presto i letti per riposare le strapazzate membra. Il terzo giorno si preannuncia altrettanto tecnico. Dopo una veloce colazione si affronta l'ampio cono di deiezione verso il ghiacciaio piccolo del Crosolina. Il primo canale viene superato agevolmente, mentre il secondo si supera nella neve profonda grazie all'aiuto di una corda che generosamente il capogita ha gettato ai compagni di salita.

Superato questo ostacolo, si affrontano con vigore gli ultimi 250 m di dislivello fino alla vetta del Campo Tencia (3072 m). E di nuovo nessuna nuvola all'orizzonte. Ormai non resta che gustare la discesa del Campo Tencia che è conosciuta come una grande sciata, con in fondo il ripido canale Giovannelli, provvidenziale insenatura nella parete di roccia e di ghiaccio apparentemente invalicabile. Da qui la discesa si fa meno interessante, anche se rimane divertente grazie alla buona quantità di neve che permette di seguire il sentiero estivo velocemente e senza difficoltà. Arrivati al Bosco Bello di Dalpe, vi è la discesa finale sulle piste di sci verso Prato Leventina, simpatico pendio di defaticamento al termine di tre intensi giorni di scialpinismo in un angolo del Ticino che in inverno è poco conosciuto.

Thomas Arn



LANGTAUFERER TAL

grandi spazi, belle discese



Un po' di geografia...

di Aldo Maffioletti

Febbraio 2016: quattro amici, una guida alpina e una settimana sci alpinistica programmata sulle Alpi Marittime. Ma su questa dorsale, nella regione prescelta non c'è neve e allora la nostra guida esegue una ricerca a tappeto in zone che non avevamo mai percorso, concludendo che la valata del Langtauferer offriva un buon innevamento. Il nome? Mai sentito prima ma con gli odierni mezzi di informazione ci vuol poco a orientarsi. Si parte. Attraverso l'Engadina raggiungiamo Nauders e il Reschenpass (passo di Resia, 1520 m) che è lo spartiacque tra il corso dell'Adige e quello dell'Inn. Pochi chilometri dopo, dal villaggio di Graun im Vinschgau, sulla sponda sinistra del Reschensee si apre il Langtauferer. Una decina di chilometri e si arriva a Kappl, il penultimo villaggio raggiungibile sulla carrozzabile che termina poco più avanti, a Melag. La montagna principale della regione è la Weisskugel (3736 m) che, in seguito alle complesse vicende storiche del "Tyrol", si è poi vista attribuire il nome di "Palla Bianca". Per i locali rimane comunque in uso quello originale in lingua tedesca e la montagna, la quarta in altitudine di tutte le vette tirolesi, è molto frequentata nella stagione estiva partendo dal rifugio omonimo (2557 m), raggiungibile da Melag in 2 ore e mezzo.

A una dozzina di chilometri in linea d'aria verso oriente, si arriva nella zona del Similaun (vetta a quota 3602 m) dove, in prossimità del passo e del ghiacciaio omonimi, nel 1991 era stato rinvenuto casualmente il corpo mummificato di un uomo risalente a 5300 anni or sono, successivamente battezzato "Uomo del Similaun" (in tedesco "l'Oetzi"). Il ritrovamento ha fatto conoscere la regione e ha sicuramente contribuito all'attrattività turistica della zona compresa tra Bolzano (dove al Museo di Scienze Naturali è "esposto" Oetzi), Merano e il Passo di Resia.

...e di storia

La divisione politica del Tirolo è avvenuta dopo la sconfitta austriaca del 1918 e il Brennero è diventato così il nuovo confine tra Austria e Italia. Sulla guida verde del Touring Club Italiano "Trentino, Alto Adige, Tirolo" (edizione del 2000) nel compendio storico si legge:

"Da parte austriaca ci si era da tempo rassegnati all'idea di cedere il Trentino, concessione che l'Austria aveva già fatto durante le trattative precedenti l'entrata in guerra dell'Italia per convincerla a restare nella Triplice Alleanza; ma la perdita dei territori di lingua tedesca fino al Brennero rappresenta uno shock terribile. Che l'Italia aspirasse a fare del passo la sua frontiera era cosa risaputa in Tirolo. Ma al contempo si confidava sul diritto di autodeterminazione dei popoli sancito in 14 punti dal presidente americano Wilson, che avrebbero dovuto costituire il fondamento per una pacifica riorganizzazione dei confini europei. Ciononostante, il 10 settembre 1919 viene firmato il trattato di Saint-Germain che assegna all'Italia, oltre al Trentino e all'Istria, il Sudtirolo. Si procede così alla spartizione tra Austria e Italia di una regione che, oltre a costituire un'entità etnico-linguistica e culturale ben determinata, aveva conservato dal 1200 una sostanziale unità politica".



Glockhauser (3021 m)

Dalla porta d'entrata dell'albergo (a quota 1870 m), sci ai piedi, si può partire in diverse direzioni procedendo sia sui versanti esposti a sud sia su quelli rivolti a nord. Optiamo per i terreni rallegrati dal sole e ci godiamo la neve polverosa caduta negli ultimi giorni. La salita si snoda dapprima ai piedi di ripidi pendii valangari, dove un imponente ter-
rapieno e lunghe file di "ponti da neve" fanno capire quanto delicata dovesse essere la situazione nei periodi antecedenti le premunizioni. Anche qui, nel tragico inverno del 1951, le valanghe avevano colpito alla grande ma, fortunatamente, gli abitanti delle zone più esposte erano stati evacuati o se ne erano andati spontaneamente in tempo utile. Rilevanti però le distruzioni e i danni materiali, ma non si dovettero registrare né morti né feriti. Man mano che ci si alza si incontrano ancora i tipici crocifissi di legno protetti da un tettuccio, segni di devozione e invocazione per proteggere costruzioni e uomini.

A partire da quota 2300 m i pendii si fanno più dolci e grandi distese ben innevate portano alla base della vetta di poco superiore ai 3000 metri. La Weisskugel troneggia verso est e costituisce il punto dominante della valle che si nota in basso con il nastro nero della strada in mezzo al candore dei prati. Uno spettacolo. Anche la discesa è magnifica, con neve polverosa e leggera che permette di sciare senza fatica e con sicurezza.

L'accoglienza nell'albergo della famiglia Thöni non potrebbe essere migliore e si gustano con piacere le torte e le bevande calde della merenda. Una bella vasca Jacuzzi all'esterno e un confortevole reparto sauna offrono poi ulteriori momenti di relax.

Nauderser Henne Spitze (3049 m)

Anche la seconda salita ci permette di partire con gli sci dalla "base". Il percorso segue un sentiero tracciato sapientemente dagli alpigiani, che durante la bella stagione salivano sugli alpeggi sovrastanti i villaggi. Anche qui non mancano i pendii ripidi, i solchi percorsi dalle valanghe e le vasti superfici adibite a pascolo, dove i moderni ponti da neve impediscono alle masse bianche di staccarsi e scivolare a valle provocando disastri.

Al termine delle fasce di terreno premunite, l'inclinazione diminuisce e si presentano vasti pendii con la neve polverosa che scintilla al sole. È un piacere seguire la traccia che la guida apre con competenza e che permette di guadagnare quota nel magico paesaggio sovrastato dalla cima alla quale siamo diretti. Nel tratto sotto la cresta finale qualche segnale solleva dei dubbi. La neve è stata accumulata dal vento e un paio di "wum" si fanno sentire. Anche qualche piccolo stacco spontaneo già presente nella parte alta fa riflettere sullo stato generale del pendio che conduce in vetta. Non è certamente il caso di prendere dei rischi inutili negli ultimi 100 metri di dislivello e quindi non resta che fermarsi e preparare con comodo la discesa. I tratti iniziali si presentano con neve crostata e un po' irregolare ma ben presto ecco la "polverosa" che ci permette di godere una bella scivolata fino a Kappl.



Non solo sci...

Una giornata imbronciata con un po' di nebbia bassa e nevischio fa sì che gli sci rimangano inoperosi nell'apposito locale dell'albergo. Decidiamo di visitare Glurenz (Glorenza), situata a breve distanza nella sottostante Val Vinschgau (Val Venosta) e collocata in posizione strategica a pochi km dal confine elvetico e da Santa Maria in Val Müstair. Questa "cittadina" (in realtà conta meno di un migliaio di abitanti) è situata sulle vie di transito che dalla Svizzera e dall'Austria convergono e proseguono verso sud in direzione di Bolzano e del Trentino. Ancora oggi il borgo conserva quasi integre le sue mura fortificate del XVI secolo e dotate di tre porte-torri d'accesso e quattro torrioni, quando la situazione politica dell'epoca aveva portato gli Asburgo a costruire un sistema difensivo per arginare lo strapotere vescovile della vicina Malles. Rientriamo poi nella Langtaufferer Tal, transitando ancora una volta da Graun dove, dalla superficie ghiacciata del Reschensee emerge il campanile del 1300, unico "sopravvissuto" dei piccoli agglomerati inondati negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, in seguito alla costruzione di una diga. Nel pomeriggio si prosegue poi con una lunga camminata nei boschi fino al Melager Alm, un'alpe a quota 2000 dove una famiglia di contadini ha creato un punto di ristoro meta di fondisti e "ciaspolatori".

Grionplatten (2729 m) e Piz Innere Nackenkopf (2779 m)

Il Rojental è la vallata che dal Lago di Resia permette di avvicinarsi al confine svizzero da est. In passato il territorio, qui come in altri luoghi dell'arco alpino, era stato colonizzato dai Walser e i segni di questa laboriosa presenza risalgono al XIV e XV secolo sono ancora ben leggibili nel territorio costellato di fienili, di stalle e di tipici steccati in legno che delimitano le proprietà e che consentono di contenere il bestiame al pascolo.

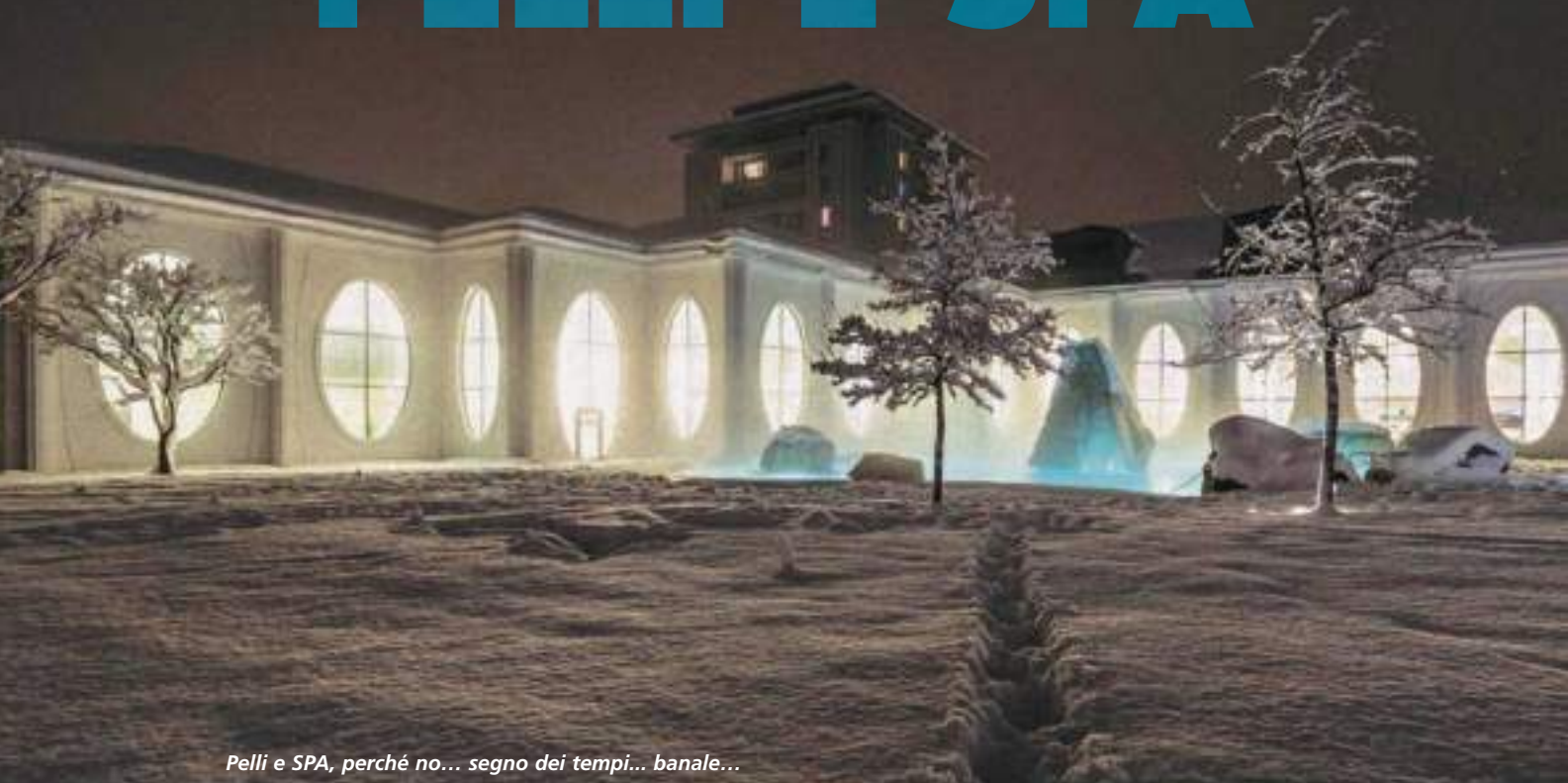
Lo stato generale delle costruzioni (specialmente di quelle alle quote più basse) è ancora buono e parecchie sono state oggetto di protezione nell'ambito di un progetto di conservazione del territorio. La valle dalla morfologia dolce e poco inclinata nella sua parte iniziale, consente di compiere delle interessanti escursioni. Poi, man mano che si prosegue, i versanti laterali si innalzano e offrono numerosi pendii con un'inclinazione e un'estensione che creano solo l'imbarazzo della scelta per raggiungere una delle sommità sul confine tra la Val Venosta e la bassa Engadina. Anche qui le condizioni della neve sono ottime e permettono di effettuare belle salite e ottime discese che consentono un dislivello di circa 900 metri. È così che durante una giornata ci spingiamo sulla Grionplatte. In quella successiva restiamo più a nord e, attraverso un altro percorso, raggiungiamo il Piz Innere Nackenkopf. Da entrambe le vette la visuale spazia sia sulla valle dell'Adige sia sulla bassa Engadina dove scorre l'En (Inn).



La mancanza di neve nei luoghi originariamente previsti, ci ha permesso di conoscere una regione molto variata, con un'ottima base logistica e tanti spunti per lo scialpinismo ma anche per gli aspetti culturali e culinari: basta pensare alle specialità e ai vini tipici della valle Venosta e delle località confinanti, che ben accompagnano i pasti preparati con ottimi prodotti locali.

Una confortevole base:
Hotel Langtauffererhof (fam. Josef Thöni)
www.langtauffererhof.it

"PELLI E SPA"



Pelli e SPA, perché no... segno dei tempi... banale...

Veloci fin su in cima alla val d'Avers, famosa per detenere con Juf il record di villaggio abitato più in altitudine di Europa... Vale ancora con i nuovi confini? Tempo bellissimo, salita in paesaggio da sogno con bianco e blu, neve e cielo. In cima al Grosshorn (2781 m) un tempo perfetto ci permette di ammirare tutte le cime a 360°. Discesa sempre paesaggistica e con neve bella ma anche impegnativa;

segno dei tempi... nevica ma fa subito caldo e la neve si rompe, passano tantissimi sciatori e tutto è pieno di tracce.

Segue poi la classica birra al sole nel classico ristorante con terrazza... E poi via in auto a Bad Ragaz dove ci immergiamo nella tecnologica SPA delle Tamina Terme, con tutte le meraviglie di acque calde, vapori, saune, colori tenui e bianchi. La giornata si conclude con una cenetta in una bellissima pensione. Il giorno dopo altra salita in ambiente meno alpino, più prealpino nordico, ma non meno affascinante, anche salendo nella nebbia, che infine si scioglie e dalla cima del Hünserkopf (2171msm) ci fa vedere la bella valle del Reno.

In 30 anni sono cambiate le modalità dello sci escursionismo, dalle dure salite nelle spartane capanne siamo via via passati ad un turismo più piacevole e differenziato, ma che ci fa godere altrettanto. Resta come sempre lo spirito di gruppo e il piacere di passare ore liete insieme, "faticando", scoprendo nuovi luoghi, ridendo e chiacchierando insieme.

Grazie Marco per averci accompagnato e organizzato questi splendidi e piacevoli momenti!

Chica (Enrica Bianchi)

Dal Val...lese alla Val...tellina

*Potremmo iniziare l'articolo allo stesso modo dello scorso anno:
"Tutti pronti per l'attraversata da Les Diablerets a Kandersteg? I Partecipanti sì, ma..."*

Anche quest'anno le sfavorevoli condizioni meteo hanno costretto gli organizzatori a scervellarsi non poco per trovare una valida alternativa. Come sempre ci sono riusciti alla grande proponendo i 5 (??) giorni di "stenti e privazioni" in Valtellina con campo base al Rifugio Ghiacciaio dei Forni.

Già, proprio quel rifugio situato a 2200 m.s.m nel cuore del Parco nazionale dello Stelvio. Per chi non lo conoscesse, è un edificio dell'800 ristrutturato a dovere per garantire un soggiorno eccellente e un ottimo campo base.

Il gruppo, motivato a mille, è stato accolto da una giornata con tempo nebbioso e le condizioni nivologiche attorno ai 2000 abbastanza da brividi. Dopo un primo assaggio culinario di prodotti tipici (e bevande tipiche...) il gruppo ha messo gli sci per una sgambata (con vista impagabile al massimo a 10 cm oltre le punte degli sci) nei dintorni del rifugio.





Dalle stalle alle stelle: il giorno successivo la trasformazione delle condizioni meteo è stata strabiliante. Non una nuvola, sole splendente alla massima potenza e davanti a noi uno spettacolo favoloso: il Gruppo dell'Ortles-Cevedale illuminato come in uno show di Finzi Pasca ...

"One shot one kill": la meta è il Gran Zebrù (3859 m), seconda vetta per altezza dopo l'Ortles. Il gruppo, super motivato, ha raggiunto la cima dalla via normale e ha potuto godersi la meravigliosa vista che madre natura ha saputo modellare! Di ritorno al campo base i partecipanti, osannati dal pubblico, si sono esibiti in canti popolari con risultati di tutto rispetto.

La meteo instabile per l'ascesa al Palon del la Mare (3703 m) del giorno successivo, ci ha privato del sole e ci ha obbligato a proseguire con il GPS. Poco male, l'esperienza di una sciata incordati non ce la scorderemo mai. Con un'altra prestazione canora gli amici del CAS hanno socializzato e reso il pomeriggio allegro ai frequentatori della capanna...





La settimana prosegue e le mete si adattano alla meteo, che alterna giornate splendide ad altre più coperte. Sulla Punta San Giacomo (3281 m) abbiamo ritrovato un cimelio militare che abbiamo consegnato al responsabile del rifugio che, con grande felicità e soddisfazione l'ha riposto nel suo piccolo museo. La fine della settimana purtroppo si avvicina ma la voglia di pella non cala mai... giornata di sole e via verso il Tresero (3602m), altra bella cima che ci regala, tra l'altro, una vista impareggiabile sul Palon de la Mare dove, a distanza di due giorni, abbiamo potuto vedere il tragitto percorso. Tra esibizioni canore, giornate di pieno sole e viste impareggiabili, durante il rientro malinconico in Ticino, non poteva di certo mancare l'ultima tappa gastronomica della settimana, questa volta a base di pesce. Uno spettacolo culinario non solo di gusto. Grazie a tutti!

Maurizio Malfanti



Niente Pizzo Redorta?



**Si va alla
Corona di Redorta!**



Resoconto della prima gita alpinistica stagionale

Bellissima gita in alta val Verzasca per inaugurare la stagione alpinistica estiva. La Corona di Redòrta è stata la degna alternativa, scovata da Lüzzi, al canalone "Tua" del Pizzo Redorta nelle Orobie bergamasche. La trasferta lombarda è saltata per le condizioni sfavorevoli dovute alla meteo di un mese di maggio un po' pazzarello.

L'uscita caratterizzata da un dislivello comunque importante (1700m), è stata in parte agevolata da una conoscenza con un "local" che ha permesso di proseguire in auto evitando un lungo avvicinamento su strada pianeggiante. Siamo partiti in sette di buon mattino, prima su comodo sentiero poi sempre più ripido fino al Passo di Redòrta. Da qui sfruttando le ottime condizioni della neve abbiamo agevolmente risalito il ripido canale, che in un ambiente decisamente alpino taglia la parete ovest fino alla cima.

Manuel e Gio hanno anche trovato il tempo per cimentarsi con una colata di ghiaccio a lato del canalone. Grazie al cielo terso dalla vetta si è potuto godere di una splendida vista sulle più alte montagne ticinesi da un lato, e la pianura dall'altro. La lunga discesa è stata forse più faticosa della salita per la neve molle del versante sud e la stanchezza già accumulata.

Un cocktail che ci ha fatto gustare, e meritare, la sosta al caratteristico grottino, dove non poteva mancare una rigenerante panachè prima del rientro a casa. Grazie a tutti i partecipanti per la bella compagnia, e complimenti a Lüzzi e Giovanni per l'ottima scelta d'itinerario.

di Fausto Poretti, segretario

cambio della guardia



SENIORI

Si è svolta, lo scorso 17 novembre, l'Assemblea annuale dei seniori di Lugano, durante la quale i soci hanno rinnovato il Comitato. Al Presidente Gianfranco Camponovo, in carica da 5 anni, è subentrato Ueli Huber, mentre Ida Cussotti assumerà il compito di Vice-Presidente, al posto della dimissionaria Ruth Celio. Rimangono invece al loro posto il segretario Fausto Poretti e la cassiera Hanni Vanossi. Al termine dei lavori, seguiti da 76 soci, Fausto Poretti, a nome di tutti, ha rivolto parole di benvenuto ai nuovi eletti e ha ringraziato i parenti per l'esemplare lavoro svolto. Riportiamo qui di seguito un estratto del suo intervento in onore di Gianfranco Camponovo.

Caro Gianfranco,

...hai assunto la carica di presidente del CAS seniori durante l'assemblea annuale del 2011, dopo aver coperto quella di vice per parecchi anni. Un'eredità difficile, quella che hai accolto, si pensi che sei subentrato ad un Presidente storico come è stato Francesco Vicari, i cui meriti non è necessario qui ribadire. Hai dimostrato subito di saper condurre il nostro club nel solco della continuità, interpretando il tuo ruolo con uno stile personale e inconfondibile. Già nel tuo nome era scritto il tuo programma: Gian Franco, un po' Gian-burrasca e un po' Franco e determinato.

Come a tutti, non ti è mancato qualche difetto, in qualche occasione sei forse stato un po' impaziente ed impulsivo, ma sono stati momenti di breve durata, messi subito in ombra dai tuoi numerosi talenti. Di te abbiamo apprezzato soprattutto la sensibilità nei confronti dei soci e dei loro famigliari, nei momenti belli e anche in quelli purtroppo tristi che fatalmente costellano la vita.

Durante il tuo mandato sono state organizzate oltre 120 gite, rese possibili dalla collaborazione che ti hanno assicurato i membri del comitato e tutti i capigita che, con fedeltà, si sono avvicendati al tuo fianco.

Proverbiali rimangono i tuoi simpatici e originali intermezzi umoristici, con i quali hai accompagnato la tua azione, così come i tuoi interessi scientifici, storici, geografici, condivisi con noi durante le gite e in occasione delle conferenze culturali, sempre interessanti e di ottimo livello. Insomma, assieme a te abbiamo vissuto momenti indimenticabili, che ci hanno fatto conoscere la varietà del nostro paese e il diletto che ne deriva a chi lo frequenta. Grazie quindi a te, ma anche alla tua cara Fernanda, che certamente, dietro le quinte, ha saputo sostenerti e spronarti.

All'Hotel Alexander di Molveno, nelle Dolomiti del Brenta, al termine di una settimana clubistica da te organizzata, Mauro Dignola ti ha rivolto una poesia in dialetto. Ne riporto uno stralcio, che mi permette, a nome di tutti i soci, di consegnare, in modo simpatico, la tua figura alla piccola storia della nostra associazione:

*...Tal chi ul nos President: bel sorriso, cavii cun un quai rifless da gris,
sguardo aperto, fronte e zigomi abbrozati e ul corp d'un quarantenne...
...Ga vö ves nasuu per fa ul President, ga vö presenza, un certo savoir-fair,
na bona dimestichezza cui vari legg, cgnos ben la società
ciapà cuntat con le autorità, vess bon da spada e da fioretto, cercà da medegà.
Insomma l'è mia facil, l'è mia da tücc, l'è mia sempru üga.
L'è quasi un mestee, quasi una mission
E ti, caro Gianfranco, l'et vissüda con passion.*

Sasso Guidà - Capanna Genzianella - Melirolo

9 giugno 2016

di Silvio Nani



È stata una gita dove si è diviso il gruppo in due: i Camosci hanno percorso il sentiero da Carena e sono giunti in 5 ore a Melirolo transitando dalla capanna Genzianella e per il Sasso Guidà. Le Marmotte invece da Melirolo sono salite alla Capanna Genzianella per rientrare in 3 ore al punto di partenza.

I Camosci si sono „arrangiati” con il pic nic sul Sasso Guidà, mentre le Marmotte si sono accomodate in capanna, dove i due gruppi si sono poi ritrovati per il caffè. All'uscita ha partecipato un bel gruppo di 34 persone, 20 marmotte e 14 camosci.

Peccato per il tempo che era prevalentemente nuvoloso ma comunque caldo. Peccato pure per il nostro amico Edy, custode della capanna e bravissimo cuoco, che non ha potuto essere con noi per problemi di salute. Elena e Pier, esperti capannari della Soveltra, si sono messi allora a disposizione per preparare un brodino, dell'affettato e il dolce. Bravi e grazie anche al nostro capogita Silvio Nani e al co-capogita Giancarlo Togni.

Good morning Pizzo Giübin

18 agosto 2016

di Giorgio Piona



Gita panoramica in una valle laterale al Passo del San Gottardo che percorre un lungo tratto di cresta al confine fra i cantoni Ticino e di Uri, fra Nord e Sud delle Alpi. L'ambiente, particolarmente selvaggio nei suoi altopiani pietrosi, è ingentilito da numerosi laghetti di fusione che hanno come sfondo il bacino artificiale del lago Sella. Bella gita di metà agosto partendo direttamente dalla diga del lago. Il sentiero che dal lago conduce, transitando dal Passo Posmeda, sino alla cima del Giübin, è in gran parte pietroso, tanto che in alcuni tratti è molto simile ad una mulattiera. Poco sopra il passo, abbiamo un incontro ravvicinato con un bellissimo esemplare di stambecco. A quota 2750 m il sentiero si biforca: a sinistra si va dirattamente al Passo Sella, a destra si affrontano gli ultimi 150 metri di salita verso il Pizzo Giübin.

Una serie di omini di pietra ci guidano fino alla vetta di 2.776 metri. Panorama eccezionale. Si nota il percorso per scendere nella Valle di Unteralp, attraverso la quale si può raggiungere la Vermigelhütte. A circa un chilometro a sud di questa capanna, su un terrazzo, si scorge pure l'alpeggio che è stato donato all'ex campione del mondo ed olimpionico di sci Bernhard Russi. L'escursione fila via liscia come da programma e termina con una buona birra all'ospizio del San Gottardo.

Giornata piacevole con soli quattro partecipanti, pochi ma buoni.

Val Mustair



Il Gruppo Seniori in Vallese

di Gianfranco Camponovo

Nella settimana dal 4 al 10 settembre un gruppo di seniori del CAS Ticino, guidato dall'ex-divisionario Francesco Vicari, eccezionale conoscitore del territorio, ha avuto la grande fortuna di poter percorrere l'Alto e medio Vallese con un tempo splendido e temperature nettamente sopra la media.

Nel primo giorno - durante il viaggio Lugano-Sion via Sempione - una bella passeggiata ci portò sul tratto della via Stockalper, che culmina sul Passo del Sempione. Scesi quindi a Briga (con il pullman, uheilla!!) ci attendeva la visita al bellissimo Palazzo Stockalper. Nei giorni successivi c'erano in programma interessanti escursioni, ad esempio:

- la salita lungo la "Via delle cappelle" a Saas-Fee,
- la visita di Raron, ricordando E.M. Rilke
- nei vigneti da Sierre a Salquenen, dove abbiamo approfittato di una grande lezione di viticoltura!
- nella Valle d'Anniviers, sulla "Via dei pianeti" fino all'Hôtel Weisshorn
- da Ernen a Bellwald per terminare con il nuovo ponte sospeso alto ben 280 m

Insomma, una settimana intensa per rigenerare il corpo (grazie ai diversi vitigni vallesani...) e lo spirito (grazie ai capolavori dell'arte religiosa sparsi sul territorio).

Il rientro via Passo della Nufenen ci consentì di approfittare della cortesia del signor Leonardi, gestore del ristorante a Cioss Prato e dell'annesso incredibile museo geologico sotterraneo: un'altra affascinante esperienza culturale seguita da una ricca merenda altrettanto apprezzata!



Settimana invernale OG a Lenzerheide

La mitica settimana invernale OG è iniziata lunedì 26 dicembre a Manno, precisamente alle 8:30. Abbiamo caricato tutto il materiale sul furgone (ed era tanto), che ci avrebbe accompagnati durante la nostra fantastica avventura. La prima tappa in programma è Hinterrhein, un paese che offre delle fantastiche cascate di ghiaccio. Per alcuni come me è stata la prima volta in cui ho arrampicato su ghiaccio e posso assicurare che è un'esperienza magnifica. La scivolata di Linda, però, ci ha fatto subito rendere conto di quanto possa essere pericoloso il ghiaccio. Dopo questa bellissima attività ci siamo rimessi in viaggio sempre con il nostro furgone verso la tappa finale: casa Fadail a Lenzerheide. La presa degli alloggi è stata fatta senza troppe difficoltà. La casa era molto accogliente, la camera spaziosa e i compagni di camera simpatici. Dopo la cena abbiamo fatto una piccola riunione per decidere il programma del giorno dopo. Risultato: gita in cresta, dal Parpaner Rothorn passando per la cresta dell'Aroser Rothorn fino al Piz Naira.

Quindi, il mattino, dopo una buona colazione (il vitto a casa Fadail era molto buono), siamo arrivati con la teleferica al Parpaner Rothorn. Ci siamo subito accorti che il tempo non era dei migliori, infatti la temperatura non era troppo accogliente (causa vento gelido). Abbiamo optato fin da subito per il piano B (che sta per bar).

Dopo una bevanda calda abbiamo trovato le forze per affrontare questa fredda avventura: paesaggio mozzafiato dalle tre cime nonostante le sferzate di vento!

Mercoledì abbiamo scoperto la disciplina del telemark. È uno sport affascinante quanto difficile e dispendioso a livello di forze. Mao, Gio' e Linda ci han fin da subito illustrato la tecnica (con prima prova all'insegna della scoperta) per poi affrontare le varie piste di diverse difficoltà.

Premio dopo tanta fatica, relax nelle terme di Lenzerheide!

La sera si è deciso, durante la riunione serale, che chi era disposto a fare una levataccia (alle 05.00) poteva ammirare l'alba in cima alle piste salendo con le pelli di foca. In giornata ci si sarebbe poi trasferiti a Davos per un'arrampicata multitiro in falesia sul See Horn.

Di conseguenza, sveglia come da programma alle 05.00, preparazione degli sci e di tutto l'armamentario. Scoperta fantastica! Sulle piste erano presenti ben 5 gatti delle nevi, perciò uscita annullata. L'unica salita che abbiamo fatto all'alba è stata quella delle scale per tornare a letto!

Dopo un'abbondante colazione partenza verso Davos. Ci siamo messi in cammino e dopo circa un'ora e mezza siamo arrivati al sito di arrampicata. Da lì, dopo una bellissima salita a più tiri, ci siamo goduti il panorama della vetta che offriva un paesaggio fantastico e mozzafiato sulla valle circostante grazie anche al bellissimo tempo. Alla sera una gradita sorpresa: una giornalista ci ha intervistati in merito alle differenze fra OG e Seniori CAS. Intervista molto animata e divertente.

Ultimo giorno della mitica settimana: venerdì.

Per concludere la settimana in bellezza abbiamo optato per il telemark e lo sci in pista. Ci siamo recati ad Arosa tramite gli impianti di risalita e da lì abbiamo fatto molte discese bellissime. Ad un certo punto però ci siamo accorti che Patrizio mancava. È quindi partita una ricerca a dir poco stressante perché quando noi eravamo in fondo alle piste lui era in cima e viceversa! Alla fine Mao lo ha trovato e tutti insieme abbiamo pranzato in un ristorante sulle piste. Al nostro rientro in casa Fadail abbiamo fatto una foto di gruppo e subito dopo abbiamo caricato tutto il materiale, preparato in precedenza, sul furgoncino che in seguito ci ha riportato a Manno.

Questa settimana, nonostante la poca (oserei dire quasi assente) neve, è stata ricca di emozioni e nuove esperienze. Abbiamo imparato che sacco a pelo e termos sono due strumenti indispensabili per le uscite invernali.

Alla prossima!

Livio Ferretti



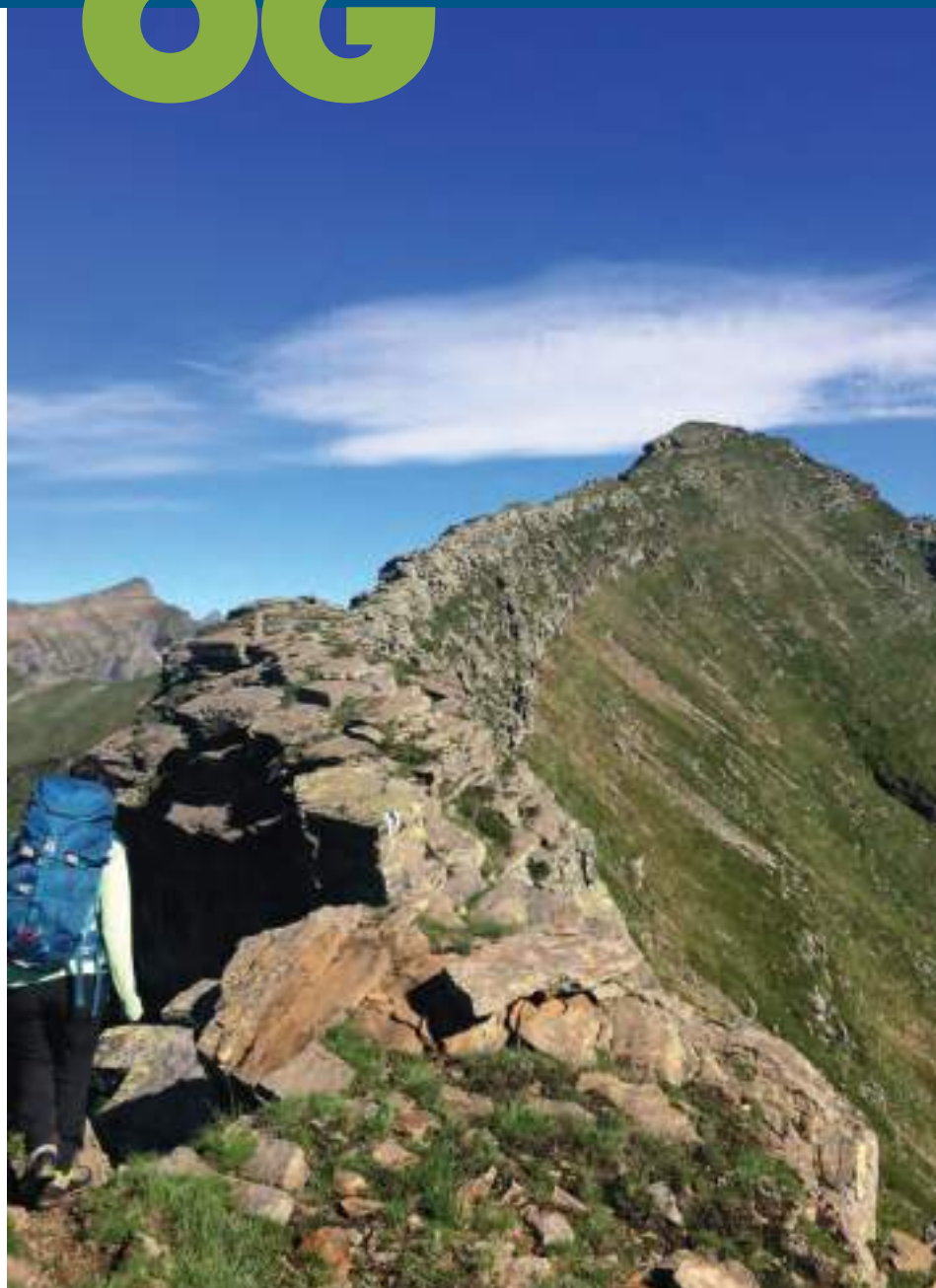
Mmm... come cominciamo l'articolo? Eh non so... dai arrampichiamo ancora un po', ci verrà un'i-dea... Inutile dire che dopo un'ora passata ad imbrattare il computer con le mani sporche di magnesio, nessuna frase ci era ancora sembrata quella giusta per iniziare a raccontarvi una settimana a dir poco mitica!

Lunedì 4 luglio, primo sforzo della giornata: la battaglia per la suddivisione del cibo della settimana... tanto il c'è il "Cristian Grande" che può portare i pesantissimi pacchi di pasta... e ovviamente anche la corda!

Dopo la prima lunga salita fino a Mornera (in teleferica) ci aspetta già la prima pausa: un bel caffè ("deca" per la Sophie) accompagnato da un cioccolatino per riprendere le forze... che ancora non sapevamo ci sarebbero servite parecchio per raggiungere la prima destinazione: la capanna Borgna. Infatti dopo una lunga camminata tra la nebbia, l'umidità e la rinuncia alla salita in cima al Gaggio, siamo arrivati in capanna già affamati... sembrava che il cibo fosse l'unica nostra preoccupazione e comiciavamo già a chiederci se sarebbe bastato per tutta la settimana! Per fortuna c'era qualcuno che si stava portando dietro una scorta degna di un supermercato... grande Pat!!!

Con gli stomaci appagati, grazie alla super cucina dello chef Dario e al pronto recupero dei viveri caduti in mezzo alle ortiche, i nostri animi hanno dovuto prepararsi alla pulizia dei piatti... per fortuna Zita ci salva da questo lavoro diventando la lavapiatti ufficiale per tutta la settimana, supportata dal mitico superpotere da saldatore del Nik! E adesso una bella dormita... sempre che con gli esseri inquietanti, tra cui amichevoli ratti e ombre furtive (senza frontale) che si aggirano nei dintorni della capanna si riesca a prendere sonno!

Martedì, il risveglio: tragico! Al posto di muscoli riposati ci siamo ritrovati con le gambe già piene di acido lattico (super Franca a parte, ovviamente). Per fortuna una bellissima sorpresa ci stava già aspettando per ricompensare la levataccia: il sorgere del sole ci ha accolti su una cresta mozzafiato avvolta da un mare di nebbia.



Via Alta della Verzasca



Grazie a questa cresta abbiamo capito una cosa importante della via alta: ci aspettava una settimana di “su e giù” e non semplicemente una traversata lineare come ingenuamente ci eravamo immaginati! Niente paura, la capanna è vicina, ma sarà quella giusta? Allettati dalla promessa di una cena a base di carne, i nostri uomini hanno deciso di rinunciare a fermarsi nella comoda e moderna capanna Cornavosa per dirigersi verso il “caratteristico” alpe Fümegna... scelta accolta con gioia dalle ragazze. Infatti all’arrivo, oltre all’accoglienza dell’originale alpigiano, ci hanno dato il benvenuto delle simpatiche mucche e l’affettuoso cane Vasco, il cui passatempo principale era quello di rotolarsi nelle boasce. D’altronde cosa c’è di più emozionante, se non esser svegliati nel cuore della notte dalle canzoni popolari intercalate a colorite espressioni regalateci dall’alpigiano intento a mungere i suoi animali proprio sotto la nostra camera? Proprio questo risveglio ci ha permesso di trovare la giusta carica per alzarci dal letto il più presto possibile e affrontare con motivazione la nuova giornata!

Mercoledì: una giornata su praterie immensi che non finivano mai (non per niente la prima vetta della giornata viene chiamata “Cima Longa”) ma anche da panorami mozzafiato (nonostante di fatto ce n’era rimasto ben poco).

Per fortuna c’era Tohr! Infatti il dio nordico aveva deciso di aiutarci allietando i nostri pensieri e soprattutto le nostre discussioni. Alla capanna Efra abbiamo trovato compagnia: due simpatiche signore che ci hanno anche insegnato a cucinare la minestra d’ortiche: l’obiettivo sarebbe stato cucinare questa finezza la sera dopo alla capanna Cognora, solo una cosa non avevamo calcolato: attorno a questa capanna non c’era nemmeno un’ortica.

Dopo aver ascoltato i preziosi consigli di cucina, come ogni sera abbiamo aspettato di veder spuntare la prima stella cantando malinconicamente vecchie canzoni.

Giovedì mattina ci siamo svegliati cantando “che freddo era, maledetta aria fregia”; ancora assonnati siamo partiti per affrontare quella che da programma sembrava una giornata tranquilla. Solo due vette da superare, la Cima del Cramosino e il Madom Gröss, già ma a volte la discesa può risultare molto più impegnativa della salita! Infatti scendendo abbiamo incontrato un canalone ancora innevato, tanti amichevoli sassi frananti e diversi passaggi in cui “è meglio non guardare giù”. Tanta fatica, ricompensata con un bel bagno nella fontana rinfrescante della capanna Cognora e con l’ormai tradizionale cantata serale sotto le stelle.

Venerdì è la volta dell’ultima tappa... la cima del Barone, ma prima bisogna trovare la capanna! Prima di affrontare la cima, avevamo intenzione di svuotare un po’ i sacchi, lasciando il peso inutile al bivio tra la capanna e il sentiero per la vetta. Dopo aver accuratamente nascosto tutto tra i sassi... una sorpresa! La nebbia si alza e rivela la capanna a 10 metri da noi!!! Ridendo a crepapelle partiamo per l’ultimo sforzo. Tra una canzone e l’altra, raggiungiamo finalmente il punto finale della via alta! E in vetta... il meritato riposo! Senza accorgercene ci addormentiamo tutti per più di un’ora. Festa grande la sera in capanna tra partite di monopoli e gare di barzellette!

Sabato ritorno a casa tutti sporchi dopo una settimana senza doccia, tutti tranne il Pat: 5 magliette, 20 docce, 1 solo paio di pantaloni (rotti e aggiustati col tape)! Distrutti ma felici ci portiamo a casa non solo panorami eccezionali ma anche un’esperienza meravigliosa con un gruppo ancora più unito di prima, pieno di voglia di scherzare e di condividere emozioni tra le montagne!

Sophie Deglise e Zita Sartori

Loup Garou alla SPIDER



Dopo una lunga ma bellissima salita fino alla capanna Campo Tencia, durata tutta la giornata, cala la notte e il nostro villaggio si addormenta. Tutti tranne Enea, che sveglia Flavio, il nostro prode pescatore!

Il ragazzo si dirige verso il fiume, illuminando i suoi passi con il suo magico cappellino. Quali pesci pescherà? Flavio può riaddormentarsi soddisfatto, ha preso una trota fario, un salmerino alpino e sette salmerini fontinalis, con tre montature soltanto!

Il resto del villaggio si sveglia, prepara il set d'arrampicata e si avvia verso le placche, chi sarà il primo ad affrontare la parete? Tutti puntano sul Nik. Il villaggio si addormenta contento.

Enea sveglia il Dema che ci prepara la colazione, abbondante come sempre! Quest'oggi partiamo con lo zaino in spalla: chi ci porterà in vetta al Campolungo? Kilian e Livio!

Tornati dalla camminata, per defaticamento, i contadini hanno giocato a calcio, ma che fine avrà fatto il pallone? Per scoprirlo bisogna cercare sotto la capanna!

Durante una notte più o meno tranquilla la veggente vede Alessandro e Leonardo scendere in doppia. Infatti durante la giornata tutti affrontano la paura del vuoto. Chi compare sul sentiero con tante borracce in regalo? Manuel!

Calata la notte si gioca al Loup Garou sotto le stelle, tutti giocano tranne Federico, che muore sempre al primo turno. La serata si conclude tra le risate di tutti, tranne di Dora e Pietro, grazie a un cupido un po' birichino.

Il giorno dopo il villaggio si esercita, tra molte fatiche, a risalire una via e a salvare il Nik con la carrucola. Chi saranno i più veloci? Dora e Til!

La sera altri tre personaggi si aggiungono al gioco: Franca, Samuele e C.P. che possono decidere se servirci o lasciarci affamati (mai!).

Dopo una notte ristoratrice, gli abitanti del villaggio eleggono come sindaco Livio, vincitore della sfida al Limbo (altezza minima 72 cm!).

Ormai incombe sugli Spider la Capra Avvelenata, scappiamo finché possiamo verso valle! E così con un po' di malinconia finisce il gioco.

Livio, Dora, Janus, Pietro, Stefano, Leonardo, Alessandro, Kilian, Till, Federico, Giacomo, Flavio

MINI Medi

MEDI & PICCOLI
Date per il 2017
25-30 giugno
Informazioni allo
079 501 45 07

Athos Lorenzo Leon

Con un grappolo di giovani appassionati di montagna abbiamo trascorso dal 26 giugno al primo di luglio 2016 una simpatica settimana indirizzata all'escursionismo senza tralasciare qualche momento di arrampicata. Ci siamo recati in val Bavona con l'idea di gustare questo bellissimo territorio. Capanna Pian di Crèst, discesa a valle passando da Solöghna, Capanna Basodino, sentiero glaciologico. Gli ultimi tre giorni li abbiamo poi spesi al rifugio Pairolo dei Denti della Vecchia. Un gruppetto di ragazzi ben preparati, dotati di un'esemplare condizione fisica... e di ragazzi che non hanno mai mollato benché i sacchi fossero pesanti. La collaborazione e il contributo dei tre club alpini ticinesi ci hanno regalato queste belle giornate all'aperto. Noi possiamo solo sottolineare di aver condiviso sei giorni con questi giovani "alpinisti". Adoloscanti capaci di camminare, ascoltare, osservare. In poche parole ci siamo divertiti!



Piccoli

Consu, Gianca, Lele e Sergio



Stupore, avventura, fiducia, scoperta e amicizia: sono questi i sentimenti condivisi dai partecipanti della scorsa settimana Mini del gruppo Piccoli che insieme hanno vissuto sei giorni speciali! L'avventura è iniziata alla capanna Albagno con la salita alla Cima del Gaggio. Passando dalla bocchetta d'Erbea e da quella della Cima dell'Uomo ragazzi e monitori hanno poi raggiunto la graziosa capanna Borgna che è diventata il campo base per i giorni restanti.

Una bella esperienza che visto l'entusiasmo dei ragazzi intendiamo riproporre anche l'anno prossimo.



COMMISSIONE TECNICA

Un anno in
un disegno

...





Eccovi rappresentato in un disegno quello che è stato il 2016 per la commissione tecnica. Scialpinismo, arrampicata, alpinismo, escursionismo e mountain bike per giovani, attivi e seniors. Riassumendo: di tutto per tutti.

I dettagli e le emozioni create e vissute sono ben riassunte in tutti gli altri articoli che si trovano all'interno di questo annuario, noi ci limitiamo a ringraziare tutti voi, partecipanti e capigita, che avete reso possibile tutto questo. La montagna è di tutti e per tutti, noi ci impegniamo nel proporvi attività variare, con diversi livelli di difficoltà in ogni stagione dell'anno. Il buon successo delle attività proposte è la motivazione che ci spinge a cercare di fare sempre del nostro meglio.

Vedere un gruppo giovani che cresce e si consolida, il tutto esaurito ai corsi di formazione base, una affluenza media di più di dieci partecipanti per le gite degli attivi e il gruppo seniors super attivo, non può che essere il preludio di altre belle avventure da vivere in montagna assieme.

Giosiana e Nadir

CORSO DI ALPINISMO

**«Quando si abbandona un bivacco,
ricordarsi di lasciare sul posto due cose.
La prima: niente.
La seconda: i ringraziamenti».**

R. B-P





Febbraio: il CAS ha già aperto le iscrizioni per il corso di alpinismo, a cui ambivo partecipare dall'anno scorso. La mia tempestività si è rivelata utile: numerosi sono stati gli aspiranti alpinisti che si sono iscritti quando ormai il gruppo era formato e sono stati messi in lista di attesa nel caso qualcuno vi rinunciaste.

L'aspettativa del corso, così come per ognuna delle quattro uscite previste, era tanta.

A preoccuparmi un pochino era l'assenza di vertigini richiesta dal formulario di iscrizione. Così, durante i mesi precedenti il corso, mi sono allenata per imparare a gestirmi in caso di vertigini: dopo essermi fatta calare da 50 metri, essermi lanciata con il paracadute e aver dormito appesa in parete, mi sono sentita pronta per intraprendere questa nuova avventura.

Ore 5 e 30, la sveglia non mi dà scampo! La voglia di tornare nel mondo dei sogni mi ha fatta giungere al ritrovo con qualche minuto di ritardo, trafelata, con gli occhi ancora gonfi di sonno. Superato l'imbarazzo delle presentazioni (il gruppo era abbastanza folto), la prima giornata si è svolta a Gola di Lago, tra barcaioli, mezzi barcaioli, otto ripassati e la mia prima (divertente) calata in doppia, oltre a spiegazioni inerenti il funzionamento del soccorso alpino e della Rega in caso di difficoltà. Ricordatevi: se vi dovete svegliare un mattino con una gran voglia di dormire appesi in parete ai Denti della Vecchia, dovette avvisare chi di dovere per evitare mobilitazioni inutili!

Immancabilmente, alle uscite successive, il riposo concessoci mentre ci dirigevamo con i furgoncini a destinazione sarebbe sempre stato funestato dal pensiero di aver dimenticato di infilare nello zaino qualcosa di fondamentale importanza. Stando all'importante peso dello zaino concludevamo di aver preso tutto il necessario.

Il primo fine settimana ha avuto come base la Capanna Campo Tencia. Dopo aver raggiunto in mattinata la capanna, il pomeriggio è svicolato tra prove di caduta su pendii di neve e familiarizzando con la picozza. Il giorno seguente siamo saliti sul Pizzo Crosolina: una non troppo faticosa quanto bella salita che ci ha regalato un panorama imperdibile.

L'uscita successiva è stata suggestiva: il colore acceso dei fiori e quello più cupo della roccia contrastava con l'azzurro del ghiacciaio del Susten. La prima associazione, dopo aver indossato i ramponi e mosso i primi passi sul ghiaccio, è stata quella delle patatine Zweifel: il gracchiare delle lame dei ramponi ricordava il rumore delle patatine tritate dai denti. Inutile dire che il gelo proveniente dall'azzurro del ghiaccio, tanto affascinante da sembrare innocente, non ha tardato a intirizzirmi le ossa. Dopo aver passato il pomeriggio a impratichirsi con i ramponi muovendoci su e giù per il ghiaccio e aver provato la faticosa quanto esaltante risalita da un crepaccio (nel quale siamo stati gentilmente calati dai monitori) con le picozze, e non prima di aver assistito a una faticosa dimostrazione di salvataggio di un compagno di cordata (più leggero no eh?) fatto cadere in un crepaccio, siamo finalmente rientrati in capanna.



Al mattino sono stata fortunata: per l'intero tratto su neve sono stata capocordata della prima cordata. Davanti a me solo la natura, che si è svegliata con lo spuntare delle prime luci dell'alba. È in questo momento che comprendi appieno cosa ti abbia spinto fin lì e condividi l'emozione provata da Ungaretti quando scrisse la sua celebre poesia «Mi illumino d'immenso». La cima raggiunta è quella del Gwächtenhorn: l'impegno profuso (soprattutto in alcuni punti su roccia abbastanza esposti) è stato largamente ricompensato dalla soddisfazione e dalla bellezza del luogo. La discesa, lunga ed estenuante, ha avuto anche momenti spensierati: invece di aggirare alcuni stretti crepacci, li abbiamo saltati. Come di consueto, prima di rientrare a casa abbiamo fatto un debriefing sul fine settimana appena trascorso. I temi che più emergevano erano: la difficoltà (perché una novità) di fidarsi delle persone facenti parte della propria cordata, alle quali in un certo senso affidi la tua vita, e viceversa, e dunque la responsabilità, oltre alla fondamentale importanza dell'organizzazione di ogni gita, che prevede di prestare molta attenzione alla meteo, al terreno (se è bagnato, quale tipo di roccia e di neve si trova, eccetera) alla tempistica e a percorsi alternativi che si potrebbero percorrere in caso di condizioni avverse.





Durante l'ultima uscita, dopo essere saliti alla Kröntenhütte, abbiamo impiegato il pomeriggio a provare risalite sulla corda, calate doppie, il tutto condito da una bella umidità che risaliva dalle grandi pietre posate sul terreno di quella regione. Per compito prima di cena siamo stati divisi in gruppi e impegnati, cartina alla mano, a pianificare una gita (e una sua variante in caso di brutto tempo) per il giorno successivo. A spuntarla è stata ovviamente la salita al Krönten per la cresta Ovest, una salita poco esposta ma che ci ha visti impegnati, per raggiungere la vetta, in un'arrampicatina seguita da una divertente calata.

La grandine ci ha sorpreso appena tornati in capanna e la discesa sul sentiero disseminato di sassi ormai scivolosi ha messo a dura prova il nostro equilibrio. Ma, regalo finale, nel cielo si stagliava un bellissimo arcobaleno! Prima di salutarci per l'ultima volta, ognuno ha potuto esprimere le proprie impressioni sul corso: sono state tutte positive ed entusiaste e, con la montagna ancora nel cuore, siamo rientrati a casa.

Un nuovo mondo si è aperto ai miei occhi e al mio cuore: quello dell'alpinismo. Le basi acquisite con il corso mi permetteranno, via via che le metterò in pratica e che apprendereò nuove capacità, di godere della meraviglia della montagna in maniera più consapevole. Cosa aspettate dunque a iscrivervi al corso di alpinismo?

Deborah Demarta

CORSO DI ARRAMPICATA



***Come non annoiarsi mai!
Resoconto di un corso di arrampicata scritto a due e più mani.***

Tutto è iniziato con una serata informativa durante la quale si intuiva già che sarebbe stata un'esperienza divertente. Ecco alcuni momenti salienti dei tre fine settimana in compagnia del CAS.



14-16 maggio - Montestrutto e Traversella

Di prima mattina al ritrovo a Mendrisio siamo un po' titubanti e diffidenti, ma positivi e carichi per l'avventura che ci attende. Iniziano le procedure di rito: facciamo il punto della situazione, riceviamo il materiale necessario, ci accordiamo sulla direzione e sul punto di ritrovo a Montestrutto. Finalmente ci dividiamo nelle varie vetture. Alla prima rotonda, il gruppo in partenza filmato dall'alto avrebbe dato la stessa impressione di tante piccole formiche che scappano spaventate dalla tana...ogni auto in una direzione diversa! Arrivati a Montestrutto, ci troviamo davanti a un perfetto parco giochi dove farci le ossa; siamo pronti a darci dentro su e giù per le falesie.

Dopo la prima parte di teoria e spiegazioni, ci rendiamo conto che il momento clou della giornata è la pausa gelato. Salvo qualche sparuto assatanato dell'arrampicata, tutti si dirigono a mangiare la sublime merenda. Alcuni di noi credono addirittura di aver scovato il vero motivo che ha portato alla scelta della meta, ma in realtà non hanno considerato la cena della sera successiva a Traversella, all'albergo ristorante Le Miniere (per chi volesse annotarsi il nome in caso di una gita fuoriporta), particolare nei gusti, fine nella presentazione, ma soprattutto... abbondantissimo! A Traversella, la mattina del terzo giorno il maltempo ci fa scappare dalle tenebre e dal freddo. Dopo pochi tentativi desistiamo, ridiscendiamo a Montestrutto per ritrovare il nostro prato d'arrampicata assolato e, ovviamente, il gelato a fine giornata.

4-5 giugno - Denti della Vecchia.

Sveglia prestissimo. Fuori diluvia ma, alla serata informativa hanno detto che in nessun caso avrebbero annullato un'uscita e che non è mai successo che ne posticipassero una! Quindi, facciamo colazione, ci prepariamo e siamo pronti per partire. Ormai sull'uscio della porta, arriva un messaggio: gita annullata! Alcuni tornano a dormire, altri puliscono casa, altri ancora si preparano ad andare in palestra con Armando e Jasmine, i quali si mettono a disposizione per una sessione al coperto.

16-17 luglio - Denti della Vecchia

L'annullamento della gita ai Denti Della Vecchia ci lascia un po' l'amaro in bocca. La nostra momentanea delusione è ricompensata dallo splendido fine settimana di luglio in cui facciamo il pieno di trekking, risate, sole e paesaggi magnifici. Il primo giorno ci dividiamo in due gruppi in modo che tutti possano essere attivi arrampicando in falesia o praticando gli insegnamenti delle vie a più tiri, impartiti questa volta dal saggio e meticoloso Tifu aiutato dalla sua zelante assistente Sabrina. Le emozioni sono tante: le vie di arrampicata a strapiombo sul Sasso Palazzo e sul Sasso Grande (assicurate in certi punti da corde fisse grazie ai nostri esperti monitori), la discesa mozzafiato in corda doppia dalla cresta del Vajolet e i simpatici saltelli sulle fessure vertiginose. La sensazione di padronanza della situazione e di sicurezza data dalla Dolomia ci invoglia a non lasciare più quelle guglie. Ci rimane il ricordo di giornate semplicemente perfette, intervallate da una serata con il piacevole sottofondo del corno delle Alpi del Mirci e della chitarra di Monica. Alcuni di noi vanno a letto presto, scottati dal sole, mentre altri approfittano del rilassante panorama che si staglia di fronte a noi: le meravigliose cime alpine al tramonto. Altri ancora, i più discoli, decidono di chiudere la serata in bellezza con un'avvincente partita a burraco, facendosi raccomandare un orario di ritirata dalla buona custode della capanna...e ignorandola impudentemente!!



Sabrina Binda





27-28 agosto: passi del Grimsel e del Susten

Il terzo fine settimana ci permette di rispolverare le nozioni apprese, o per lo meno immagazzinate nei cassetti della mente e riaffiorate grazie alla pratica e alla santa pazienza dei monitori e maestri di arrampicata. Durante questi giorni impariamo a pianificare e a gestire le nostre arrampicate a più tiri. È bello e interessante preparare mentalmente e concretamente una salita di 4-5 tiri. Questo ci permette di ripetere le varie manovre e procedure una dopo l'altra. La discesa è in picchiata a causa del rientro anticipato, ma fortunatamente alcuni atterrano su un mare di gelato o su una fantastica coppa Danimarca mentre altri possono tuffarsi in una fresca birra da relax post-attività sportiva.

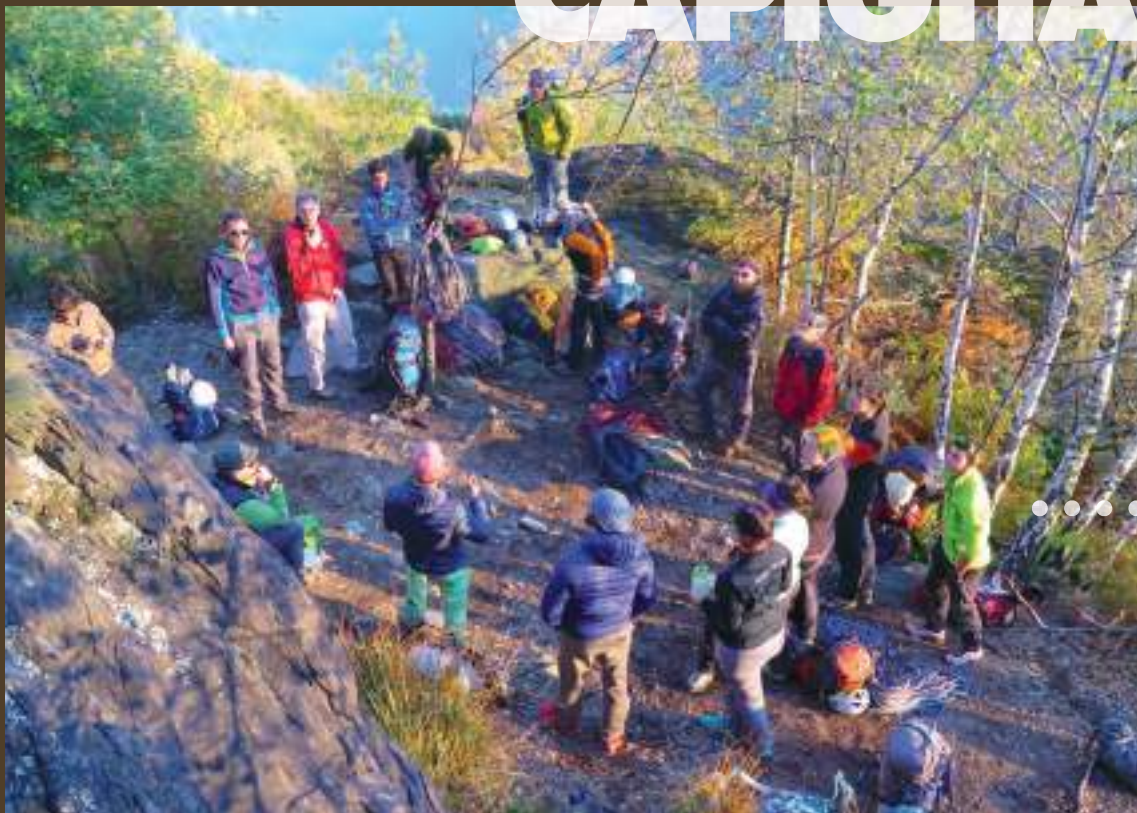
Con questo articolo cogliamo l'occasione per ringraziare tutte le persone coinvolte, che hanno organizzato, donato il proprio tempo e impegno affinché il corso potesse svolgersi. Alcune di loro sono addirittura rimaste appollaiate sulla roccia per ore ed ore, al sole, magari con poca acqua... ancora vivi?

In sintesi, riassumiamo la morale del corso: la teoria è necessaria ma la pratica è fondamentale per ricordarsi come allacciare le pedule, come agganciare l'imbrago, ancora di più per i nodi e infinitamente di più per preparare le soste ed effettuare le manovre.

Grazie a tutti e alla prossima arrampicata!

Questo articolo è il frutto in particolare di Lisa Mariotti e Stefania Banfi ma anche di Tessa, Danilo e Gabriele (Frasca) che hanno apportato qualche modifica, per lo più ironica e non sempre riproducibile.

CORSO AGGIORNAMENTO CAPIGITA



Naïr Caduff

Un sabato d'autunno, una falesia soleggiata che si specchia nel lago e un gruppo di attivi determinati. Condizioni ideali per arrampicare? Oggi non c'è tempo, le tematiche da affrontare sono tante! La parola d'ordine di quest'ultimo corso di aggiornamento per i capigita è stata "confronto". In montagna è importante sapersi adattare alle circostanze, perché raramente le condizioni sono identiche a quelle ideali rappresentate sui manuali. Per questo motivo non esiste per esempio un solo modo per realizzare una sosta, e pure le opinioni su come preparare una discesa in corda doppia sono molteplici. È però importante accordarsi tra monitori per valutare quale variante insegnare ai principianti, al fine di evitare l'insorgere di una confusione generale. Anche i nuovi sistemi bloccanti semi-automatici sono vari e sempre più diffusi. È quindi necessario conoscerli e saperli utilizzare per controllare che i partecipanti ai corsi li impieghino correttamente. Per questo motivo durante la giornata è stato possibile capire e provare i sistemi bloccanti semi-automatici più utilizzati al momento, riflettendo nel contempo a proposito della tematica della modernizzazione del materiale e dell'aggiornamento della tecnica. Punto forte di questo corso è stato però l'intento pienamente riuscito di mettere a contatto attivi con OG, obiettivo raggiunto anche grazie a un lauto aperitivo a fine giornata. Non solo un corso di aggiornamento dunque, ma soprattutto un'opportunità per conoscersi e condividere la passione per la montagna, grazie a tutti!

Zita Sartori



L'arrampicata... disciplina regina della montagna

KALYMNOS

mecca dei climbers

L'arrampicata è una componente basilare dell'andare in montagna. È una pratica primordiale dell'essere umano come camminare, correre, nuotare e saltare. Una tecnica base che si fa con la testa, i piedi, le mani e null'altro, salvo la corda per garantire la sicurezza. È dunque naturale che l'offerta di attività della sezione comprenda pure l'arrampicata. Trovare il giusto equilibrio fra l'arrampicata "ambiziosa" e quella "plaisir" non è facile, ma con una buona scelta del luogo si riesce ad unire i due punti di vista e, addirittura, entusiasmare gli amanti del "plaisir blando" a cercare nuove sensazioni sfidando sé stessi verso nuovi traguardi. Il magico luogo dove si possono trovare le condizioni ideali per arrampicare è Kalymnos. È una delle isole del Dodecaneso nel Mar Egeo meridionale, alcune decine di chilometri a ovest della più nota isola balneare Kos, comunque vicini alla terraferma turca. Ma perché Kalymnos è così interessante per l'arrampicata? In pochissimo spazio, comunque in settori ben distinti, si trovano più di 3'000 vie d'arrampicata con un ampio spettro di difficoltà, dai monotiri facili facili lunghi 15 m, ai lunghi tiri strapiombanti di 40 m di difficoltà estreme dove noi comuni mortali possiamo ammirare i climber di livello mondiale all'opera. Le dimensioni dell'isola (poco più di 100 chilometri quadrati) permettono di raggiungere agevolmente tutti i luoghi in scooter, il mezzo di trasporto più efficace per i climber e quasi un segno distintivo di quest'isola. Particolarmente interessante è l'isoletta di Telendos, un tempo unita a Kalymnos, ma separata nel 554 d.C. a seguito di un terremoto. I settori di arrampicata di quest'isola si raggiungono in barca e a piedi. A Telendos vi sono alcune, ma sono in aumento, belle e lunghe vie multitiro sia sulla parete sud sia su quella nord, che permettono di esplorare l'isola in diverse direzioni, considerando l'avvicinamento alla via e il ritorno al porto. Sono giornate splendide, immersi in un paesaggio marittimo da favola e circondati dai profumi tipici delle isole come timo, salvia e varie altre piante aromatiche.







Così la giornata tipica di Kalymnos consiste nell'arrampicare, mangiare e dormire. Cosa si vuole di più?

Ah si dimenticavo, a dipendenza dei gusti di ognuno c'è il mare in cui ci si può tuffare in ogni momento d'estate, con un po' più di circospezione in autunno. I settori d'arrampicata sono numerosi: a dipendenza dello stato di forma e delle ambizioni dei singoli componenti del gruppo, è necessario dosare i gradi di difficoltà delle vie che compongono il settore. Fortunatamente a Kalymnos ci sono molti settori in cui i gradi di difficoltà spaziano dal facile al difficile, per cui è relativamente facile trovare settori in cui si sentono a loro agio sia gli amanti del "plaisir" blando sia quelli un po' più ambiziosi. Certo, in una settimana si può vedere solo una minima parte delle veramente innumerevoli possibilità. Stavolta siamo stati nei settori di Gerakios sopra Massouri, ottimo e facile inizio, ad Arhi che offre arrampicate veramente variegate, dalle canne calcaree strapiombanti (Thetis), ai lunghi muri articolati costellati di buchi e cannette (Harry Parterre), alle lunghe, ma delicate, placche con buchi e buchetti (Monolith). Particolarmente intrigante (e riparata dal vento da nord) è la gola di Kastri che offre vie strapiombanti con incredibili soluzioni ed esposizione in tutte le direzioni, per cui si può stare al sole (o all'ombra) quasi tutto il giorno: Enchanted Castle, Principessa Giulia e Majestic sono le vie top, ma le altre non sono da meno. Il settore Irox sull'isola di Telendos sembra piccolo, ma una giornata intera passa come se nulla fosse: le vie da assolutamente non perdere sono molte, basti pensare a Helvetxx oppure a Magma, disegnate dai zurighesi Peter Keller e Urs Odermatt. Infine ad Arginonta, sull'Infrared Wall, vi sono molte vie che portano la firma dei fratelli Remy, attivissimi e famosi climber svizzeri che hanno chiodato vie in tutto il mondo. E così, in un battibaleno la settimana è passata, qualcosa è stato visto, ma moltissimo rimane da fare: è indispensabile ritornare, secondo il motto "una volta a Kalymnos, sempre a Kalymnos".

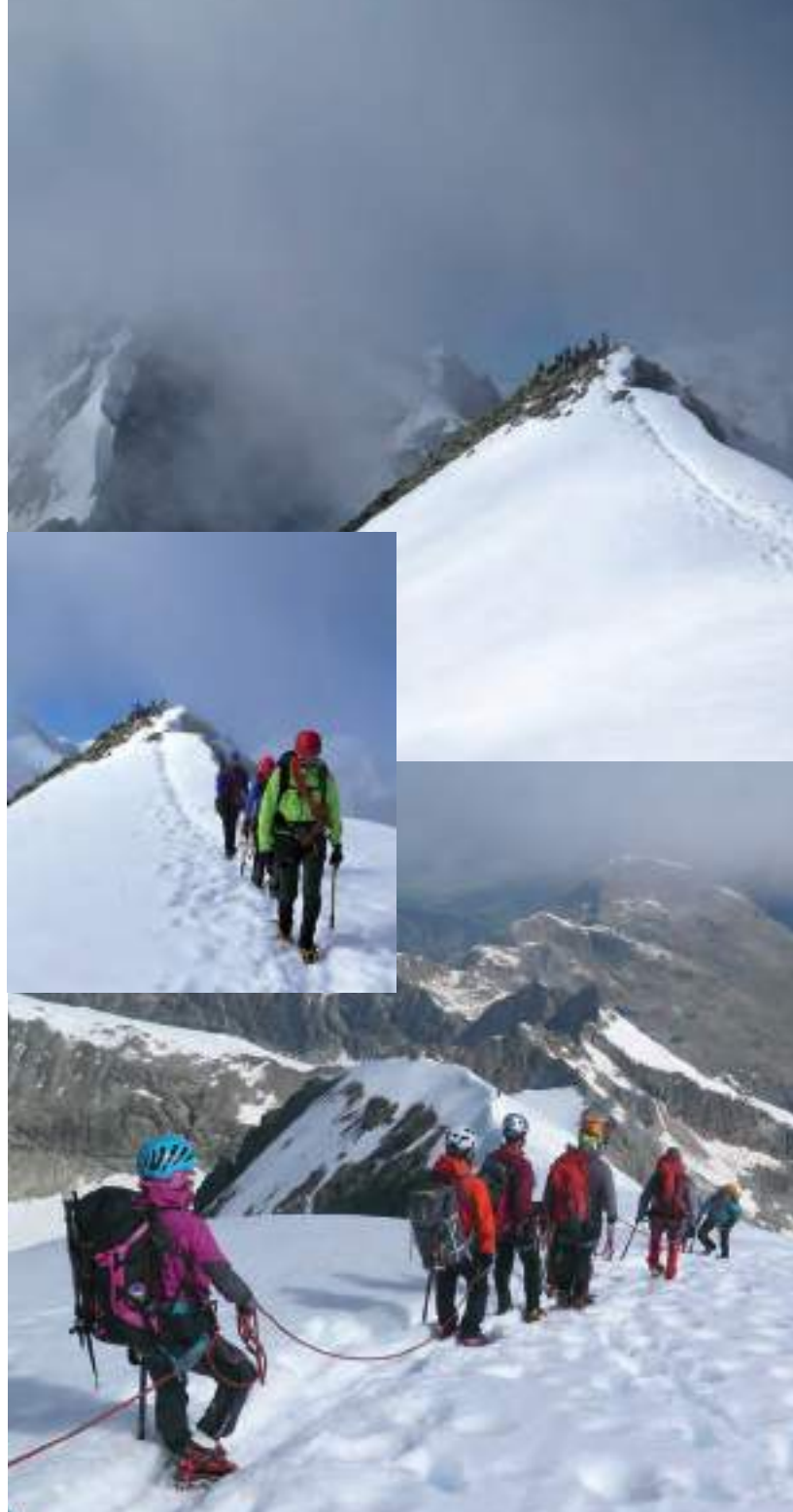
Thomas Arn

Piz Morteratsch



9-10 luglio 2016

A svegliarmi i grilli, ad Airolo. Lo scetticismo dei giorni scorsi (ma siamo sicuri che è una buona idea tentare il Morteratsch con così poco allenamento ed esperienza?) si è quasi completamente dileguato, probabilmente spazzato via dalle prime dosi di adrenalina. Giunta a Castione inizia la vera condivisione di questo viaggio: partenza con il furgone presidenziale adeguatamente climatizzato, direzione Engadina. Gli assenti li incontreremo più avanti, al fresco del passo dell'Albula. La compagnia come sempre non si fa mancare nulla, tra chi è fermo da un po', chi non si è fermato mai, chi sotto sotto preferirebbe volare, chi ballare, qualche stomaco debole e un CD dei Gotthard. Morteratsch arriva in fretta. Ci viene distribuito il materiale. Guardo il mio sacco: ci potrebbe stare anche il sacco di un altro, dentro al mio sacco. Saper ottimizzare il materiale e le forze, è un esercizio indispensabile in montagna e mi rendo conto che c'è del margine di miglioramento. Salendo a piedi sulla destra di quello che resta del Vadret del Morteratsch - è ancora nettamente visibile, sul versante opposto, l'altezza di quello che doveva esser un ghiacciaio di tutto rispetto e che tutt'oggi resta il ghiacciaio più grande del massiccio del Bernina - lo spettacolo si fa presto impressionante e ci tiene compagnia lungo il paio d'ore che ci separano dalla Chamanna da Boval. La vista è magnifica. A fare da sfondo al ghiacciaio ci sono da Est verso Ovest il Bellavista, il Piz Zupò, la Crast'Agüzza e il Piz Bernina. E lì, sopra le nostre teste, sulla destra, sembra quasi vicina la nostra meta di domani, il Piz Morteratsch. L'aria si è fatta fine. Guardo il cielo che nel frattempo si è imbronciato. Speriamo che Saskia abbia ragione e che il vero maltempo resti a sud delle Alpi! La cena - facciamo parte del secondo turno, perchè la capanna è pienissima - riempie tutti gli stomaci senza tuttavia soddisfare proprio tutti i palati. Poco male, il Braulio c'è e tutti ne approfittano, ma senza abusarne visto che la diana domani è prevista alle 3:45. La notte va come previsto: troppo breve, troppo caldo, troppo rumoroso (non si hanno prove concrete, ma sembra proprio che la realtà voglia dirmi che potrei scrivere rumorosA!). Facciamo colazione assieme ad altri avventurieri. Il cielo fuori è terso, Saskia ha avuto ragione. Partiamo con le torce accese in direzione della Fuorcla da Boval. Non mi è ancora chiaro come faremo ad arrivarci, dato che, vista dal basso, sembra una parete invalicabile! Salendo ringrazio tra me e me Nadir, che sta tenendo un passo lento e costante, di quelli che ti fanno risparmiare energie per quando serviranno davvero. Quando il sole sorge la nostra meta si illumina di una luce rosata. Che spettacolo! Poco dopo raggiungiamo la prima neve. Qui inizia la mia prima esperienza con i ramponi.





La salita si fa più ripida e il passo rallenta. Raggiunta la parete rocciosa si inizia ad arrampicare alternando tratti di bella roccia a instabili sassaie. Il grado è facile ed è una vera "gümada"! Ci incordiamo appena sotto la Fuorcla da Boval - che sembrava irraggiungibile - prima di incamminarci sul ghiacciaio Vadrettin da Tschierva. C'è poco spazio lassù e bisogna stare attenti a non calpestare la corda e i compagni di cordata, con i ramponi. Il vento si fa freddo e i prossimi metri sono all'ombra. Faccio correre lo sguardo lungo le tracce: ci attende una bella salita. Ormai siamo a quasi 3350m e mi rendo conto che il fiato inizia a farsi corto. Il vento è fastidioso, i passi si fanno più ravvicinati. Quando raggiungiamo il pianoro a 3500m, prima del tratto che porta alla cresta finale, cerco di riprendere le forze e sfrutto la pausa un po' più lunga del previsto. Qui siamo più riparati dal vento e il sole scalda gli animi, anche se a star fermi vien presto freddo. Prima di ripartire guardo il pendio che mi aspetta. Chiedo a Daniele, il nostro capo cordata, cosa c'è una volta arrivati lassù e la sua risposta mi dà fiducia: "dopo è come una promenade au lac!" Essendo cresciuta in montagna non ho grandi esperienze di promenades au lac. Ma, siccome il livello del lago non può che esser orizzontale, trovo, oggi, una certa differenza tra la cresta fatta per arrivare finalmente sul Piz Morteratsch e una passeggiata con il gelato in mano e le infradito. È vero, la pendenza praticamente si azzerà e da lassù mancano solo 140m alla meta, ma ammetto che sono stati i 140m di salita più sofferti che abbia mai affrontato finora! In vetta, a 3751m, qualche sguardo invidioso al Piz Bernina, foto di rito, congratulazioni e l'arrivo della nebbia. Le condizioni stanno peggiorando.

Si torna a casa, la strada è lunga, anzi, lunghissima. Raggiungiamo il ghiacciaio Vedrettin da Tschierva, alcuni sulle gambe, altri sfruttando dubbie tecniche di scivolamento sul fondo schiena. Adesso siamo sotto il sole cocente e la neve si è fatta granita. Avanziamo sprofondando continuamente e facendo le prime esperienze di ramponaggio dei pantaloni. Sono contenta quando possiamo finalmente scordarci e non vedo l'ora di varcare la soglia della Chamanna da Tschierva. Anche arrivare lì però richiede un certo sacrificio: il sentiero è lungo e tortuoso. Alle 14:00, una volta che tutti si sono rifocillati - chi con del brodino, chi con la birra, chi con la torta, si riparte in direzione di Pontresina - e nell'alzarsi dal tavolo si sentono un susseguirsi di mugugni e lamenti. Si può dire, a onor del vero, che si sia partiti quasi tutti al galoppo, verso Pontresina, con l'unica vera differenza che alcuni trainavano, mentre altri si son fatti trainare! Il gelato alla meta è stato premio solo dei primi arrivati - perlopiù dei "trainati", siccome i secondi giungevano proprio nel mentre della pausa pranzo dell'addetto ai gelati. Ma non era grave: tutti eravamo tornati interi dall'avventura e c'era spazio solo per la conta delle fiacche, il mal di ginocchia, la stanchezza, oltre a tante risate e alla soddisfazione per l'esperienza vissuta. Grazie a tutti i monitori e ai compagni di viaggio, a Nadir il saggio, a Daniele il paziente e alle Gnagne, insostituibili compagne di avventure.

Sabrina Binda



Ferragosto a 4000

La gita di alpinismo e arrampicata nella valle di Saas ha avuto come mete l'Allalinhorn (4027m) via Holaubgrat, lo Jegihorn (3206m) e il Lagginhorn (4010m). Il gruppo attivi condotto da Stefano e Tiziano ha beneficiato di condizioni meteo ottimali che hanno permesso di svolgere le salite con la massima sicurezza e serenità.

di Fabio Gasparini







Il primo giorno, sfruttando gli impianti di risalita di Saas Fee, il gruppo si è portato a quota 3200 metri circa per poi iniziare la salita sul ghiacciaio dell'Hohlaub. La via è sicuramente più interessante dal punto di vista tecnico, dato che comprende un ultimo pezzo di arrampicata su roccia, ed è molto meno affollata rispetto alla via normale, da cui invece le tre cordate sono scese. Il tragitto non prevede passaggi particolarmente difficili, ma la neve del primo mattino ancora gelata impone una buona concentrazione. Per alcuni si trattava della prima ascensione ad un 4000 e questa via è sicuramente adatta anche per chi è alle prime armi. Infatti ai sette alpinisti sono bastate poco meno di quattro ore di cammino per raggiungere con successo la quota di 4027 metri. La vista dalla cima dell'Allalin è davvero mozzafiato e mostra tutti i più bei 4000 del Vallese: dal blocco del Monte Rosa, passando per il Cervino e il Dom, arrivando al Weissmies. Il punto cruciale della giornata è stato sicuramente il momento in cui ci si è dovuti rialzare dalla comodissima panchina che si trova in vetta, dove il gruppo ha beneficiato dei raggi solari per circa un'oretta durante la pausa pranzo. La discesa dalla via normale è stata accompagnata invece dai numerosissimi incroci con altre cordate provenienti da tutto il mondo per visitare questi luoghi magnifici. La giornata si è conclusa con un po' di meritato relax alle terme del moderno ostello, mentre i più sportivi hanno preferito una corsetta serale nel bellissimo paesaggio di Saas Fee.

Il secondo giorno si è aperto con il trasferimento a Saas Grund, da dove si è saliti con gli impianti per raggiungere la Weissmieshütte. Il cammino alla capanna ha riservato un paio di incontri ravvicinati con dei giovani stambecchi che presidiano la zona e che non sembravano tanto infastiditi dalla nostra presenza. Dopo aver preparato il materiale necessario per arrampicare, la simpatica combriccola si è diretta ai piedi dello Jegihorn per affrontare i trecento metri di parete che li separano dalla cima. Il caso vuole che sugli stessi tiri, di difficoltà compresa tra il 4a e il 4c, si sono imbattuti anche gli OG, ma raggiungerli è stato impossibile! La salita non è stata particolarmente difficoltosa, ma quattordici tiri non sono pochi e ci sono volute circa quattro ore di arrampicata per raggiungere la vetta. Dopo le foto di rito gli arrampicatori sono rientrati in capanna lungo il sentiero alpino.

Al mattino del giorno seguente, alla Weissmieshütte, la sveglia suona alle 03:00 e dopo aver fatto una buona riserva di energie a colazione si è partiti per i 1300 metri di dislivello che portano alla cima del Lagginhorn. Indossate le pile frontali e caricato il pesante sacco sulle spalle, il gruppo ha lasciato la capanna e per quasi due ore la ripida salita e le temperature abbastanza fredde hanno creato qualche difficoltà fisica.

Alla quota di circa 3100 metri, per alleggerirci il carico sulla schiena, abbiamo depositato parte del nostro materiale che abbiamo recuperato al rientro. Indossando i ramponi, un'anomala ma considerevole scarica di sassi proveniente dalla parete ovest del Lagginhorn ha risvegliato chi ancora era assopito. Dopo aver attraversato il ghiacciaio del Lagginhorn, abbiamo iniziato l'ascesa vera e propria dalla cresta ovest, che è composta principalmente da roccia. La stanchezza accumulata nel weekend ha iniziato a farsi sentire, ma con molta determinazione la cima è stata raggiunta dopo quasi sei ore di cammino. Purtroppo le condizioni climatiche trovate in vetta non erano come quelle incontrate sull'Allalinhorn due giorni prima e la vista è stata leggermente rovinata da alcuni banchi di nebbia. Dopo una breve pausa, limitata anche dalla temperatura poco accogliente, il gruppo di alpinisti ha affrontato l'impegnativa discesa verso la stazione d'arrivo della cabina di Hohsaas a quota 3100 metri. Il percorso è stato il medesimo della salita con una deviazione che ci ha consentito di raggiungere direttamente gli impianti e di non dover rientrare fino in capanna. L'impegnativa giornata si è conclusa con un piccolo aperitivo al ristorante di Hohsaas, prima di scendere con gli impianti al posteggio di Saas Grund.

Il weekend di tre giorni è stato ottimo sotto ogni punto di vista e questa bellissima regione vallesana merita sicuramente di essere visitata e vissuta. Un grande complimenti a tutti i partecipanti: Elena, Michi, Roby, Katia e Fabio, ma soprattutto un enorme grazie all'organizzatore Stefano e alla guida Tizi.



KRÖNTEN (UR)



28-29 agosto 2016

di Silvio Portavarchia

Cos'è la magia di raggiungere una vetta? Cosa rende così speciale i complimenti sul cucuzzolo di una montagna? L'atmosfera magica è creata dal gruppo, grande o piccolo che sia. Quel gruppo che il giorno prima si ritrova a fare una bellissima passeggiata di avvicinamento lungo un sentiero panoramico, nella bellissima e selvaggia Erstfeldertal. Pausa pranzo sotto il sole cocente sulle rive di un ameno laghetto poco sotto la nostra meta giornaliera, la Kröntenhütte. Troppo presi dal seguire il costante intrattenimento offerto dal nostro capogita Manuel, non abbiamo potuto rinfrescarci nelle acque, piuttosto torbide, del bacino e ancora ignoravamo cosa il futuro ci avrebbe offerto! Appena giunti in capanna, infatti, una bella sorpresa per gli amanti dell'acqua: una piscina all'aperto! Chi non ha voluto usufruire dell'offerta presente in loco è stato comunque lavato da un simpaticissimo capanatt che ha pensato bene, canna dell'acqua alla mano, di rinfrescare l'ambiente offrendo a tutti una doccia gelata. I presenti hanno apprezzato.

Domenica 29 agosto, dopo una notte stellatissima con stelle cadenti a gogo, sveglia alle 4.45. Oggi non c'è tempo per farsi la barba, incipriarsi il viso o mettersi il rossetto: colazione e subito pronti per la partenza alle 5.30.



Manuel Pellanda

Con le frontali accese c'incamminiamo lungo il sentiero poco visibile, le cordate già ben definite e organizzate; ognuno ha preparato il proprio materiale ordinatamente nello zaino in modo da poterlo recuperare facilmente quando sarà il momento.

Arrivati al ghiacciaio ci leghiamo con le corde portate, con grande sacrificio, dagli incaricati: le 4 cordate s'incamminano ordinatamente sul ghiacciaio, dove i ramponi scricchiolano per l'assenza di neve. Schivando i crepacci e seguendo le indicazioni fornite dal nostro Presidente e dal Luzzi, raggiungiamo la cresta rocciosa finale che ancora ci separa dalla vetta, ci sleghiamo e formiamo un deposito materiale: da qui in avanti picca, ramponi e piccozza sono inutili. Percorriamo la dorsale formata da massi solcata a tratti da flebili tracce di sentiero. Raggiungiamo così l'ultimo tratto di una cresta parecchio esposta. Sulla destra scende il versante di montagna molto ripido formato da materiale detritico, sulla sinistra l'unico terreno che si vede è la distesa bianca del ghiacciaio qualche centinaio di metri più in basso. Per fortuna il passaggio è lungo solo qualche metro, si raggiunge poi il pianoro dal quale si issa l'ultimo canalino roccioso, prima della vetta. I nostri bravi capigita per ulteriore sicurezza hanno organizzato una corda fissa per risalire il passaggio che tuttavia non presenta grosse difficoltà, una volta attaccato si trovano diversi appigli e appoggi per i piedi. Dopo 4 ore e mezza di marcia abbiamo raggiunto la vetta. Un panorama mozzafiato a 360° sulle Alpi, accompagnato dal piacere di essere giunti tutti assieme.

Ma dov'è Bianca?

Di Marco Corti

Motivati per sopportare ogni tipo di imprevisto, in poche ore di carretta ci trovammo al cospetto di una catena di montagne martoriate e ormai in agonia, in sette intenzionati a trovare Bianca.

La nostra interprete, dopo alcune domande fatte a quei popoli dalla lingua strana, sedava ogni tipo di dubbio: "è là"...

...Massiccio del Tribulaun, un nome, un programma, tribolato in un susseguirsi di canaloni, pareti, guglie e forre, dolomia pura, come disse Dolomieu; doppio carbonato di calcio, non semplice calcare, compatto e al tempo stesso delicatissimo. Un basamento di gneiss che a causa di eventi deformativi, orogenetici, metamorfici e magmatici, spinse i fondali marini verso l'alto creando un delirio di colori; le terre emerse.

Bene, allora in cammino.

Nei Rifugi venimmo accolti a pallettoni, senza via di scampo, palle di archibugio allo speck, agli spinaci, al formaggio, senza possibilità di difesa. Unico rimedio: sciropi d'uva e, per le ferite più profonde, cataplasmi costituiti da un intruglio giallo chiamato dai popoli locali "bramata".

Grazie a questi miracolosi rimedi le cicatrici venivano rimarginate ogni mattino, giusto per consentirci di ripartire per una nuova ricerca di Bianca in territori ancora inesplorati. Il cielo non pareva però essere dalla nostra parte, strane nebbie, chiamate da chissà quale folletto malefico, parevano frapporsi tra noi e Lei, noi sette, sperduti dentro gole e forre di Tolkieniana memoria, circondati da bianchi aliti di drago.

(Senza darci per vinti, glissando su ogni prova, sprezzanti del pericolo ripartimmo sondando altre terre).

Dopo aver resistito ad altri attacchi di archibugio, alcuni giganteschi volatili ci catturarono trasportandoci nel loro nido, collocato sulla punta di una montagna aspra e umanamente irraggiungibile, prigionieri di uno stregone nemico degli umani. Il cattivone ci osservava con i suoi occhi gelidi noi, sette, miseri e sperduti esseri, ora in balia di chissà quale destino.

Ma il tempo per arrendersi non era ancora giunto, la nostra ricerca non poteva fermarsi su quel nido d'aquila. Approfittando dell'aiuto di morfeo, prima che il sole facesse capolino dietro il Tribulaun, seguendo tracce di sangue lasciate da altri poveri malcapitati, ci calammo silenziosamente dentro un lubrico canale approdando su di un freddo ghiacciaio. Per eludere il nostro carceriere calzammo gli artigli di drago al contrario scendendo velocemente, lontani dalla sua vista e da quella dei suoi sicari alati. Ora, più lentamente ma inesorabilmente, il fondovalle si apriva davanti ai nostri occhi ancora terrorizzati. Pian piano l'angoscia di finire tra le fauci dello stregone lasciava lentamente spazio a ben più sereni pensieri. La nostra dimora per la notte: piccola, accogliente e sufficientemente sicura, allontanava l'incubo che però ancora soggiornava dentro la nostra testa. Grazie a pozioni miracolose assunte durante quella notte i nostri sonni ritornarono finalmente sereni. L'alba, pregna di brume mattutine, e di suoni dolcemente ovattati, dissolse definitivamente l'incubo.

L'ANELLO DELLE BREONIE





Pronti per ripartire attraversammo una valle ricca di acqua la quale lasciava intendere che, sopra, ci fossero limpide sorgenti, luoghi ideali per purificarci. Salendo lentamente, laghi di ogni foggia si aprirono davanti ai nostri occhi le ultime fioriture, che erano lì per dirci che il tempo dell'estate volgeva al termine, la natura era pronta per la metamorfosi, a nuovi paesaggi bianchi di neve, stondati e puri, ma di Bianca nemmeno le tracce. Arrendersi ora significava rendere vani tutti i rischi e le fatiche. Conoscevamo ormai quelle valli palmo a palmo, il rischio di perdersi si faceva sempre più improbabile ma quello di non riuscire a trovare Bianca sempre più elevato. Altri giorni passarono, altre notti all'addiaccio, altri lunghi digiuni, l'unica forza veniva dalle pozioni notturne ma anche queste ultime venivano a scarseggiare. Il mago che le aveva preparate era lontano da noi, questa ultima preoccupazione accelerava la nostra ricerca. Venimmo a conoscenza che dentro una valle erano presenti antiche miniere d'oro e altri metalli preziosi. Prendendo quella direzione, vincendo nuovamente passi e forre incontrammo ad un certo punto una carovana di donne provenienti da terre lontane, (la loro lingua incomprensibile non servì alla nostra causa), a gesti ci indicarono un luogo lontano, giù, incuneato in un dedalo di valli disposte a raggera. Prendemmo quella direzione. Dopo lunghe ore di cammino giungemmo alle antiche miniere. Su di un piccolo promontorio notammo una piccola casa, fuori da essa sette piccoli sgabelli in legno ordinati in cerchio attorno ad un altrettanto piccolo tavolo: ci siamo!!

Corremmo in direzione della casa, bussammo: nessuno. Minuscole finestre ci permisero di sbirciare all'interno, sul tavolo della cucina avanzò di un pasto non completamente consumato, piatti sporchi abbandonati sulla tavola imbandita, qualcosa doveva essere accaduto, qualcosa di strano, dov'erano andati gli abitanti di questa casetta?

Notammo però un foglio sul tavolo, scritto a grandi lettere, riuscimmo a leggere **"ADDIO, BIANCA"**.

Altri sette erano partiti alla sua ricerca.



Durata complessiva 7 giorni - dal 27 agosto al 2 settembre

Sabato 27

Alle 07.00 Partenza da Lugano

Alle 12.00 Arrivo a Fleres di dentrom (1245 m)

Partenza per il Rifugio Calciati al Tribulaun (2373 m)

Ore 3.30 - dislivello: 1122 metri

Domenica 28

Alle 8.00 Partenza dal Rifugio Calciati

Arrivo al Rifugio Cremona alla Stua (2423 m)

Sulla Parete Bianca (3018 m) vale davvero la pena di salire. Con tempo sereno si gode una meravigliosa veduta delle Alpi di Zillertal e delle Dolomiti, del gruppo dell'Ortles e delle Alpi Venoste fino alla Zugspitze. Vicino al Rif. Cremona alla Stua si trova il Laghetto Stubensee.

Ore 4.30 - dislivello: 502 metri

Lunedì 29

Alle 8.00 Partenza dal Rifugio Cremona alla Stua

Arrivo al Rifugio Vedretta Pendente m. 2586

Sulla via che collega questi due rifugi bisogna superare la cresta tra Fleres e Ridanna alla Forcella del Montarso, è raccomandata prudenza, specialmente nella discesa dalla Forcella del Montarso verso la Vedretta Pendente.

Ore 6.00 - dislivello: 800 metri

Martedì 30

Alle 8.00 Partenza dal Rifugio Vedretta Pendente

Arrivo al Rifugio Gino Biasi al Bicchiere (3195 m)

Per la via che collega il Rif. Vedretta Pendente con il Rif. Gino Biasi al Bicchiere è necessaria un po' di esperienza alpinistica. Nella salita al Rif. Gino Biasi, dopo l'attraversamento di una lingua di ghiaccio, vi è l'ultimo tratto costituito da rocce ben attrezzate.

Ore 5.30/6.00 - dislivello: 650 metri

Mercoledì 31

Alle 8.00 Partenza dal Rifugio Gino Biasi

Arrivo Rifugio Cima Libera (3148 m)

Scendiamo dal Rifugio Gino Biasi per la parete nord del Bicchiere (facile) fino al ghiacciaio proseguendo fino al Rifugio Cima Libera. Traversata con ramponi e corda di sicurezza. Dal Rifugio partenza per le escursioni alle alte cime attorno al ghiacciaio di Malavalle e dello Stubai. (Giornata di riposo, per chi lo desidera).

Ore 1.00 + (4.00) - dislivello: 0 metri

Giovedì 1

Alle 8.30 Partenza dal Rifugio Cima Libera

Arrivo al Rifugio Vedretta Piana (2254 m)

Si torna fino al Rifugio Vedretta Pendente/TeplitzerHütte e da questo fino al Rifugio Vedretta Piana/GrohmannHütte.

Ore 3.45/4.15 - dislivello: -900 metri

Venerdì 2

Alle 8.00 Partenza dal Rifugio Vedretta Piana

Arrivo a Malga Potsch (2113 m)

Dal Rifugio Vedretta Piana, scendiamo fino alla gola del torrente, lo si attraversa risalendone il lato opposto. Inizia il percorso che porta al lago Torbo 2344 m. Saliamo la sponda meridionale del lago, sul terrazzo detto Punta del Massaro incontrando uno dopo l'altro i laghetti alpini, tra i quali il laghetto dell'Erpice di Mezzo circondato da una imponente catena montuosa e ghiacciai. In breve salita su al Passo dell'Erpice (2681 m) con altri specchi d'acqua e dal Passo giù al Lago Moarer (2470 m). Qui il sentiero scende nella Val di Lazzago a Malga Posch (2113 m) per un meritato ristoro

Ore 6.00 - dislivello: +430/-560 metri

Sabato 3

Alle 8.00 Partenza da Malga Posch

Arrivo a Masseria 1978 m

Di qui comodamente fuori a Masseria Val Ridanna tappa finale per concludere una stupenda escursione in alta montagna.

Rientro a Lugano

Ore 1.00 - dislivello: -135 metri



Avventura a media quota col CAS. Una nuova scoperta... Il mio battesimo...

Assieme ad un'amica incontrata in quest'occasione per caso, ci aggregiamo sabato mattina all'affiatato gruppetto di rodatori montanari che calorosamente ci accolgono a braccia aperte. Ci dirigiamo allegramente in auto verso la Val Verzasca, meta Brione. Passando per Daghei di Dentro, decidiamo di percorrere la strada in parte asfaltata in parte sterrata che prosegue oltre al paese fin verso l'inizio del sentiero vero e proprio, dimezzando in tal modo il tragitto previsto per raggiungere la nostra agognata Capanna d'Osola. Qui sosteneremo per il pernottamento.

Eccoci dunque alle porte del sentiero che penetra la selvaggia Val d'Osura. Qualcuno però manca all'appello...che fine hanno fatto l'Eros ed il Manuel? Scopriamo che è in atto l'organizzazione segreta di una succulenta cena capannara, premio ambito per la nostra odierna impresa, i cuochi dunque sono già partiti e naturalmente in azione ai fornelli ...vedremo cosa ci aspetta!

La valle, in gran parte pianeggiante, svela ai nostri occhi curiosi scorci di paesaggi fluviali da sogno, cascate e bacini d'acqua trasparenti come vetro attraverso cui tutta la natura circostante viene riflessa come in un specchio. Costeggiamo il fiume per tutto il tratto fino alla prima tappa di rifocillamento: colazione in capanna e un'occhiata di controllo che tutto in cucina fili liscio. I nostri chef sono all'opera e ci danno un caloroso benvenuto... I nostri "motori" anatomici sono ormai ben caldi e oliati: pronti, partenza e via! Si parte per il pizzo del Cocco!

Qual nome esotico questo pizzo...l'immaginazione scalpita... poi scopriamo che in fondo è tutto nostrano, ci immergiamo pian piano nella natura più brulla, fra rocce e rododendri alpini e radure erbose, il dislivello si accentua, con esso muta il clima...e cala la nebbia.

Siamo esploratori, gente coi piedi ben piantati a terra e nel contempo lo sguardo rivolto al cielo, proiettato verso alte mete...questo è il nostro pane quotidiano, la scoperta di cosa si nasconde oltre, oltre le rocce, oltre la vetta, oltre la nebbia...Il sentiero sale scosceso e a tratti impervio, le condizioni meteo sono scarsamente propizie a scenari panoramici mozzafiato. Con l'aumentare di quota, ecco che progressivamente siamo avvolti da una nebbia sempre più fitta. Malgrado ciò, per magia si crea un'atmosfera sorprendentemente ovattata ed intemporale. Raggiunto il Passo del Cocco, attorno a noi rocce, pietraie, sagome di sommità aguzze ed ostili. Piccola sosta.





Il capogita mi avverte che è giunto il momento di avvicinarmi, poichè ora si tratta di affrontare la cresta, la mia prima cresta (diciamolo pure!). Dal Passo saliremo arrampicando per una quarantina di minuti lungo l'orlo accidentato e mutevole di fronte a noi.

Qui si era in un posto da lupi! Per me si trattava di mettere alla prova forza ed equilibrio, ed è stata una grande occasione! Lo sforzo e le energie impiegate nel tentativo di scavalcare una dopo l'altra rocce grandi e piccole con l'ausilio di tutti i mezzi a disposizione del corpo e della mente sono davvero valsi la pena nonostante la nebbia ci abbia infine precluso di gustarci appieno il traguardo finale. Giunti al culmine, spazio all'adrenalina e alla sensazione di prendere il volo...stavamo radunati come caprette eccitate sopra cumuli di sali minerali vecchi di chissà quanti secoli a 2'330 m di altitudine senza vedere in realtà alcunchè se non le nostre facce immerse nelle nubi e qualche tratto dei versanti sottostanti e delle cime vicine, in un luogo davvero straordinario, desolato ma conturbante.



La discesa non è altrettanto facile, studiamo infine di percorrere con la corda un canale non poco franabile per avere un appiglio maggiore.

Di ritorno in capanna, un ottimo ristoro a base di polenta e gorgonzola e minestrone per tutti i palati (anche quelli più esigenti!) ci rende ancor più gioviali e loquaci e la prima giornata non poteva che finire nel migliore dei modi.

L'indomani prevedeva l'ascesa al Monte Zuccherò, singolare triangolo facilmente individuabile per la sua forma piramidale che tuttavia abbiamo dovuto declinare e rimandare a giornata futura più propizia dal profilo delle condizioni meteo. Il 9 ottobre 2016 è stato infatti commemorato dalla primissima nevicata della stagione - un ottimo auspicio si direbbe! - imbiancando ed annebbiando metà dei nostri propositi della domenica. Di certo non abbiamo rinunciato a marciare... e che camminata! Ripercorrendo parte del medesimo sentiero del giorno precedente ma tutti belli imbottiti ed incappucciati, imbocchiamo la deviazione per la Corte del Sambuco passando per l'omonimo rifugio situato a 1895 m di quota. Un cane ci saluta mentre lavori sono in corso per riparare la struttura, ci offrono un caffè ma abbiamo freddo e fretta di ripartire. Le condizioni sono pessime, ben peggio di quelle di ieri. Da qui la salita per oltre 600 m di dislivello fin alla Bocchetta di Mùgaia è uno scivolone di pietre fumanti, piove ghiaccio e la visibilità è zero.

Era divenuto quasi una sorta di cammino solitario, il gruppo infatti si dirada nel fumo della nebbia e si affronta il seguito a passo incerto. Belli spolverati di neve quasi come torte imbiancate di zucchero a velo eccoci in cima al passo, tutti ancora riconoscibili, chi più chi meno. Il tempo di affettare un salamino e panino - io sfodero dall'alu, affamata, un bel tocco di polenta della sera prima - e via senza indugio per la discesa a valle verso Sonogno, direi a passo di corsa (sarà stata la pioggia o la neve o la voglia di tornare a casa al caldo a mettermi tanta fretta?).

Beh le cifre infine parlano chiaro: nonostante la radiazione della vetta dello Zuccherò dal programma, nell'insieme abbiamo percorso 20 km di sentiero nell'arco di due giorni lungo 2000 m di dislivello! Mica male!

Complimenti a tutti e un grazie di cuore per questa insolita esperienza! La compagnia è stata ottima, il menu supremo e senza dubbio consiglieri: da rifare, un weekend coi fiocchi!

Lorena Porlezza



Andrea Stella





CIRCUMCAMMINANDO IL

MONTE

Le uscite naturalistiche del 2016 si sono svolte circumnavigando la regione attorno al cantiere della nuova capanna Monte Bar. Un territorio a pochi passi da casa, ma troppo vicino per essere apprezzato a sufficienza in tutto il suo valore. In effetti questa regione merita di essere maggiormente conosciuta. Non esiste miglior sistema che quello di perlustrarla a piedi seguendo un itinerario non convenzionale. Numerosi sono i sentieri che collegano il fondovalle con il crinale dello spartiacque. Corrispondono ad antichi percorsi di estivazione dei contadini della Capriasca per la ricerca dei pascoli estivi. Sorprendente è l'intreccio delle varie proprietà comunali le quali si trovano sparse un po' ovunque e spesso anche in zone inaspettate. Per fare un esempio il comune di Lugaggia ha pascoli sul versante Nord del Monte Bar e il comune di Ponte Capriasca possiede pascoli nell'alta val Serdena. Percorrendo gli antichi sentieri e le mulattiere selciate, oggi poco frequentate, ci si imbatte spesso in ambienti inattesi, non previsti, ma carichi di fascino e seduzione. I manufatti abbandonati (terrazzi, barchi, cantine, muretti a secco), avvolti dalla fitta vegetazione, ci indicano un intenso sfruttamento della montagna, ma mostrano anche la sapienza di quelle popolazioni che hanno saputo adattarsi ad essa senza danneggiarla.

Camminando su questi sentieri si notano numerose rocce affioranti e massi erratici depositati dai ghiacciai che mostrano incisioni preistoriche: coppelle, canalette, croci, allineamenti, menhir, cromlech. Sono pietre che testimoniano la millenaria presenza dell'uomo su questa montagna e ci svelano le loro abitudini, le credenze magiche, i culti e i misteri. Sono luoghi evocativi, carichi di energia, come il Gigante di Lelgio, la Balena bianca, gli allineamenti di Pian di Sotto o l'impronta impressa dal piede di san Giuseppe su un macigno durante la fuga dall'Egitto.

Questi sentieri furono utilizzati dalle portatrici di sci, le donne sherpa, forti e abitate a trasportare di tutto, fieno, carbone, legna, felci, sui pendii del Monte Bar durante la lunga assenza dei mariti, emigrati all'estero.

Percorrere i sentieri poco frequentati è spesso anche l'occasione per molti incontri imprevisti. Se si entra in questi ambienti con rispetto lo spettacolo è garantito e indimenticabile. Ci si può trovare faccia a faccia con il cinghiale seguito dai suoi cinghialetti. Ci si può imbattere tra i camosci con il loro abito invernale intenti nel corteggiamento o assistere alle eleganti esibizioni acrobatiche degli scoiattoli sui rami degli alberi. Seguire la lepre bianca e aver fortuna di vederla nonostante il suo efficace mimetismo è un'ulteriore rara soddisfazione.

Uno dei fiori all'occhiello della regione è l'amplessimo panorama. Da qualsiasi parte si volge lo sguardo lo scenario è grandioso e incantevole. Non ha eguali in altre regioni del Ticino. È bello mettersi alla prova per cercare di riconoscere le cime delle montagne. Ma la prova può essere imbarazzante e ardua tante sono le montagne da identificare.

Uno spettacolo che assolutamente non si deve perdere è quello del cielo infuocato. Al crepuscolo il cielo velato dai cirri si tinge di rosso scarlatta, arancione, carminio. Poi s'incendia, diventa purpureo, paonazzo, arde.

Angelo Valsecchi



BAR



Gnocchi di polenta alle noci, radicchio e formaggio dell'alpe

Alessandro Müller - Jvan Cattaneo



Ingredienti per 4 persone “affamate”:

800g di polenta di Bruzella cotta

2 uova

200g di farina semi bianca Ticinese

80g formaggio grattugiato stagionato

50g burro

1 testa di radicchio tagliato a julienne (striscioline)

16 noci “spezzettate”



Preparazione:

*Impastare la polenta con le uova e tutti gli ingredienti,
dare la forma desiderata (da gnocco).*

*Cuocere in acqua salata e, una volta in superficie,
levarli e saltarli nel burro “noisette” con il radicchio
e le noci.*

*Servire e cospargere con formaggio d'alpe maturo
grattato.*

Buon Appetito





Capanne: stagione 2016

A livello lavori il 2016 è naturalmente stato contraddistinto dalla costruzione della nuova capanna del Monte Bar.

Per quanto concerne le altre strutture, non ci sono state invece grosse novità. Tutte le nostre capanne sono attrezzate e perfettamente efficienti. Qualche normale lavoro di manutenzione, anche se oneroso, risulta indispensabile per garantirne il buon funzionamento.

Situazione generale

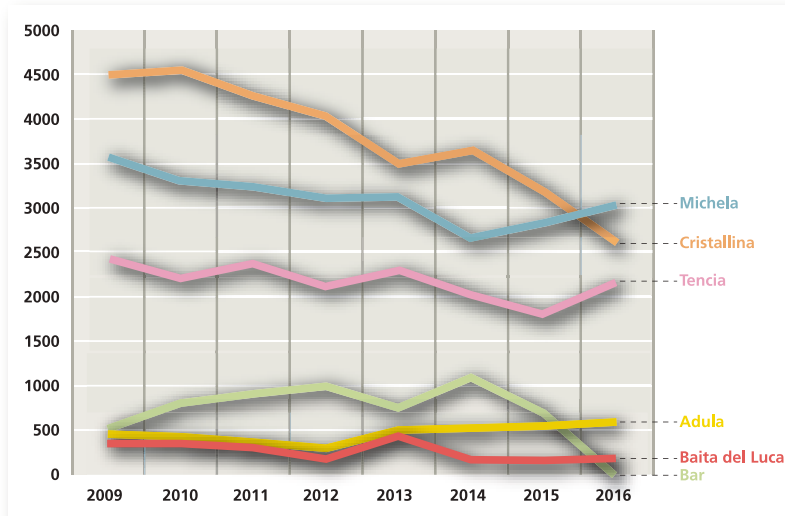
L'annata 2016 è stata positiva, per rapporto al 2015 che però ricordiamo è stata la peggior stagione dell'ultimo decennio. Ci sono state comunque delle eccezioni che vedremo di seguito. In generale abbiamo registrato una piccola ma significativa inversione di tendenza riguardo ai pernottamenti.

L'inverno 2015-2016 è stato povero di neve che è arrivata solo a fine gennaio anche in montagna, così che i pernottamenti ne hanno risentito. L'inizio di stagione è risultato piuttosto piovoso ma è stato seguito da un'estate e un'autunno molto soleggiati che sicuramente invogliavano alle gite in montagna. Questo ha senz'altro favorito una ripresa dei pernottamenti anche se non in tutte le capanne.

Pernottamenti

Come già accennato, abbiamo registrato un buon numero di pernottamenti alla Michela e alla Campo Tencia. Pure positivi i risultati dell'Adula e della Baita del Luca anche se logicamente con dei numeri ridotti. Tutte le 4 strutture hanno migliorato i risultati per rapporto al 2015.

Al contrario la Cristallina ha registrato una notevole riduzione dei pernottamenti rispetto al già citato 2015. Questa capanna è da decenni quella che registrava un'entrata fi-



nanziaria che permetteva di sostenere le spese di manutenzione anche di altre strutture, era insomma la nostra numero 1.

Che cosa è successo, perché siamo arrivati a questi risultati?

La Commissione Capanne e il Comitato hanno cercato di capire le cause e assieme al guardiano stanno cercando di correre ai ripari. Sicuramente il cambiamento di gestione e la mancanza di neve durante le ferie di fine anno, hanno influito negativamente sui risultati. Anche l'idea attuata dalla nuova gerenza di presidiare la capanna anche in settimana in febbraio/marzo non ha portato utenti in capanna.

Sicuramente alcune misure attuate alla Michela (Greina alta), alla Tencia (Cresta dei Corni), all'Adula (Alta Carassina) hanno contribuito alla ripresa o per lo meno a frenare l'emorragia dei pernottamenti in atto da diversi anni. Anche per la Cristallina è stato studiato un nuovo collegamento tra la Cristallina e San Giacomo passando da Cima di Lago.

La realizzazione di questo tracciato è pianificata per la primavera 2017 e, quale seconda tappa, prevede pure la sistemazione del rifugio militare di Cima di Lago. Questa e altre misure puntuali, in aggiunta ad azioni di presentazione/marketing, dovrebbero portare a un recupero di fruitori alla Cristallina, a una quota che questa nostra bella struttura merita ampiamente. Naturalmente la chiusura della capanna del Monte Bar per permettere la realizzazione di quella nuova, ne ha azzerato i pernottamenti nel 2016.

Qui sopra trovate il grafico dei pernottamenti degli ultimi anni, capanna per capanna. Il calo è evidente ma è inutile "piangersi addosso". Cerchiamo tutti assieme, Comitato, Commissione Capanne, Guardiani e Soci CAS di sostenere al meglio le nostre strutture, parliamone con amici e continuiamo a considerare le nostre capanne per le nostre gite.



Adula

La gestione di Monica Stoppani è proseguita bene anche nel 2016, a reciproca soddisfazione.

Sono state allestite due nuove camere matrimoniali che rendono più confortevole e al passo con i tempi il pernottamento. Le prime impressioni sono molto soddisfacenti. A questo proposito un ringraziamento particolare va all'ispettore Fabio Savoldelli che le ha realizzate.

Purtroppo una frana scesa a monte di Ghirone ha obbligato le autorità a decretare la chiusura della strada d'accesso alla diga del Luzzzone, penalizzando non poco gli escursionisti che volevano recarsi all'Adula dalla Val Carassina e naturalmente anche quelli che salivano alla Michela passando dall'alpe Garzott. Il tragitto risulta infatti notevolmente allungato dovendo salire a piedi da Ghirone. Fortunatamente in estate è stato organizzato un eccellente servizio navetta che trasportava i turisti dalla zona frana rispettivamente alla diga di Compiett o all'alpe Garzott. Probabilmente non tutti erano a conoscenza del servizio navetta, vista l'imprevedibilità dell'evento e l'organizzazione all'ultimo minuto di questo comunque apprezzato servizio. Ne ha risentito il turismo di passaggio del mezzogiorno.

Michela

I coniugi Schneidt, Ornella e Mimo, hanno proseguito la loro collaudata e apprezzata gestione della capanna Motterascio e nel 2017 festeggeranno i loro vent'anni di presenza; ma pure la Michela nel 2017 avrà cinquant'anni e le due ricorrenze saranno degnamente ricordate e festeggiate.

I pernottamenti hanno registrato un bell'incremento, sicuramente anche grazie alla nuova via della Greina Alta, inaugurata nel 2015. Non così invece per i passaggi di mezzogiorno che hanno risentito della chiusura della strada per la diga del Luzzzone, come visto in precedenza per l'Adula, che hanno registrato un tonfo. Chi saliva alla Greina con il bus alpino via Pian Geirett e capanna Scaletta, infatti, tornava dalla stessa via e la Michela è rimasta un po' tagliata fuori dal giro Greina. Peccato, si cercherà comunque per il 2017 di promuovere meglio il servizio navetta, sempre che sia ancora proposto, così da permettere agli escursionisti di godere di tutta la Greina, passando anche dalla Michela e scendendo via diga Luzzzone.

Naturalmente sarebbe ancora meglio se le autorità riuscissero a riaprire la strada per la diga, anche se con un altro tracciato. A livello lavori nulla di particolare da segnalare, abbiamo potenziato il recupero di energia solare portando un secondo gruppo di batterie proveniente dalla vecchia Bar e provveduto ai normali lavori di manutenzione.



Campo Tencia

La collaudata gestione Dema e Franca è proseguita al meglio anche dopo i festeggiamenti dei vent'anni di "gardiennage": non avevamo alcun dubbio in merito! I pernottamenti hanno registrato un incremento che fa ben sperare per il futuro, anche se non bisogna farsi troppe illusioni, la capanna Campo Tencia rimane una capanna sui 2200 pernottamenti annuali.

La tendenza registrata nelle altre capanne riguardo ai passaggi giornalieri si è purtroppo registrata anche alla Tencia. Quelli sul mezzogiorno sono drasticamente diminuiti.

Le cause? Non è facile capirlo ma sembra che gli escursionisti siano diventati più comodi e preferiscano i luoghi dove occorre camminare meno.

Alla Tencia non ci sono stati interventi particolari, abbiamo provveduto a portare i pannelli solari provenienti dalla vecchia Bar per aumentare un pochino la produzione di energia. Certo si potrebbe realizzare una nuova turbina per la produzione di energia elettrica pulita, che permetterebbe di ridurre notevolmente l'utilizzo del generatore. È stato allestito un progetto ma la sua realizzazione dipende in gran misura da aspetti finanziari e tecnici (permessi)! Affaire à suivre...



Cristallina

Aaron Rezzonico e sua moglie Oksana hanno portato a termine il primo anno completo, estate e inverno, di gestione della capanna Cristallina e l'esperienza non potrà che aiutare a ottenere a breve i suoi frutti. Attivamente presenti con riconosciute importanti gare di corsa in montagna potranno senz'altro incrementare le visite alla Cristallina grazie alle loro conoscenze e agli allenamenti in quota che Aaron offre in estate, senza dimenticare la Cristallina Challenge da lui proposta.

Purtroppo i pernottamenti hanno subito un grosso calo, come già visto in precedenza, l'inverno 2015-2016 da questo punto di vista è stato poco favorevole, solo 427 pernottamenti in confronto a più di 1200 nell'anno precedente!

In totale il calo è stato di circa 1000 pernottamenti, che si traducono in un ammanco per la sezione di circa 20'000 franchi.

Abbiamo già scritto delle analisi fatte e di alcune misure che si vogliono implementare, ma senza l'affetto dei soci che salgono in capanna, difficilmente si riuscirà a rimediare. Certo, dobbiamo considerare che gli svizzeri italiani che passano la notte alla Cristallina sono il 15/20%, il resto proviene dalla Svizzera interna o estero. Bisognerà insistere con la propaganda sui moderni social networks mirata soprattutto ai nostri clienti abituali, senza però dimenticare di orientarsi su nuovi frequentatori.

Anche alla Cristallina vi è stata una notevole riduzione dei passaggi sul mezzogiorno e questo comporta un ammanco finanziario diretto al gestore della capanna.

Dal punto di vista dei lavori, dobbiamo registrare diversi interventi di manutenzione che non possiamo definire ordinari ma straordinari, con importanti spese. Fortunatamente alcune rotture sono coperte dall'assicurazione e limitano il nostro impegno finanziario. Per altri lavori dobbiamo attendere il 2017 per trovare le soluzioni meno onerose ma che in ogni caso permettano di garantire un mantenimento ottimale della struttura.



Baita del Luca

La nostra Baita del Luca è il luogo di ritrovo dei giovani della sezione o meno che vogliono imparare ad arrampicare o allenarsi nella splendida palestra dei Denti della Vecchia. Le frequentazioni sono, più o meno, sempre attorno alle 200 unità. La struttura è sempre molto apprezzata dai giovani ed è in pratica gestita da loro stessi, che si occupano infatti sia dell'apertura primaverile sia della chiusura invernale, logicamente accompagnati e seguiti da Tiziano. Adrian e Nicola sono i riferimenti per la gestione amministrativa e tecnica della Baita.



Bar

Lasciata per ultima in quanto avrete già senza dubbio sentito qualche cosa a riguardo. Per i primi quattro mesi c'era la vecchia capanna ottimamente gestita, come gli ultimi anni, da Philipp Moritz.

Dopo attenta valutazione siamo stati costretti a chiuderla, siccome i lavori per quella nuova avrebbero causato dei grossi rischi ai possibili utenti; insomma, vi era incompatibilità tra cantiere e struttura esistente. A metà aprile abbiamo ricevuto la licenza di costruzione per la nuova capanna e a metà maggio è avvenuta la posa della prima pietra che ha dato l'avvio dei lavori. A inizio agosto la nuova capanna era già a tetto e dopo le ferie edili sono iniziati i lavori di finitura e posa delle infrastrutture interne. A fine novembre abbiamo ottenuto la necessaria abitabilità e così abbiamo potuto aprire la nuova capanna.

Per gestirla sono stati scelti due giovani cuochi, Alessandro Müller e Jvan Cattaneo, con già alle spalle esperienze in rifugi, Ale al Pairolo e Jvan a Cadagno.

La partenza è stata eccezionale, in un mese sono più di 4000 i visitatori che sono saliti al Bar. Ci scusiamo se in alcuni momenti non tutti sono riusciti a trovar posto ma i due nuovi gestori e i loro aiutanti hanno sempre fatto il possibile e più per riuscire ad accontentare tutti.

Siamo sicuri che tantissimi torneranno alla capanna quando la situazione si sarà calmata così da gustarsi luogo, panorama, struttura e qualità della cucina.

Restano comunque da eseguire ancora alcuni lavori per la sistemazione esterna e la terrazza che potranno essere realizzati soltanto a primavera inoltrata quando la temperatura sarà costantemente sopra i 10 gradi. Cercheremo di creare il minor disturbo possibile ai fruitori della capanna.

Intanto riservatevi le date del 20 e 21 maggio per l'Assemblea sezionale e l'inaugurazione ufficiale.



Le api operaie, gli ispettori e la Commissione Capanne

Senza tutte le ore di volontariato che tanti in seno alla Sezione mettono a disposizione per il bene delle capanne che, ricordiamoci, sono patrimonio di tutti i soci, non si potrebbero gestire al meglio.

Grazie a tutti, guardiani e loro assistenti, api operaie, ispettori e membri della CC per tutto quanto fanno.

Un grazie anche al Comitato per la fiducia che ripone in tutto questo bel e simpatico gruppo.

Edgardo e Fausto



Capanna Adula

Guardiana:

Monica Stoppani

Responsabile:

Bernadett Kurtze, Pedrinete

Fabio Savoldelli, Prosito

Baita del Luca

Responsabile:

Adrian Sangiorgio, Iseo

Capanna Campo Tencia

Guardiano:

Franco Demarchi, Bellinzona

Responsabili:

Fiorenzo Badi, Vernate

Cati Eisenhut, Pura

Fausto Cattalini, Tesserete

Capanna Cristallina

Guardiano:

Aaron Rezzonico

Responsabili:

Remo Ferretti, Pura

Marzio Pagani, Grancia

Capanna Michela - Motterascio

Guardiani:

Ornella ed Emilio Schneidt, Davesco-Soragno

Responsabili:

Ivan Pedrazzi, Cadro

Cesare Giudici, Medeglia

Capanna Monte Bar

Guardiani:

Alessandro Müller, Vernate e Ivan Cattaneo, Montagnola

Responsabili:

Claudio Marazzi, Sonvico

Mauro Scalmanini, Cagiallo

COMITATO

Presidente

Giovanni Galli, Prosito

Segretaria

Valeria Engel, Bigorio

Resp. Attività e Vice Presidente

Manuel Pellanda, Gordola

Resp. Giuridico

Costantino Castelli, Lugano

Resp. Informazione e Comunicazione

Deborah Ponti, Insono

Resp. Tecnico Capanne

Edgardo Bulloni, Melide

Resp. Finanze e Cassiere

Paolo Ferregutti, Pura

COLLABORATORI DI COMITATO

Commissione Capanne

Fausto Dal Magro

Commissione tecnica

Giosiana Codoni

Commissione Cultura

Deborah Ponti

Giovani

Christian Lorenzetti e Maurizio Malfanti

Seniori

Hueli Huber

Colonna di Soccorso

Stefano Doninelli

Ambiente

Angelo Valsecchi

Relazioni Pubbliche

Alessia Baroni

Pubblicazioni

Michela Piffaretti e Monica Midali

Nuovi soci

Agosti Silvia, Riva S. Vitale

Alberio Lorenzo, Bern

Alberio Letizia, Bern

Alberio Giorgia, Bern

Alberio Martino, Bern

Alberio Pietro, Bern

Alberti Pietro, Préverenges

Andres Franziska, Arogn

Antonini Zeno, Zürich

Avram Oliver, Caslano

Baldi Federica, Taverna

Ballinari Alan, Tesserete

Beerli Hugo, Ascona

Beffa Pietro, Bellinzona

Belloni Luca, Lugano

Beltrami Elena, Cagiallo

Bernasconi Lorenzo, Bedano

Bernasconi Viviana, Bedano

Bernasconi Gaia, Bedano

Bernasconi Patrick, Bedano

Bertoli Chiara, Zürich

Bianchi Athos, Ponte Capriasca

Boffelli Luca, Carona

Bonacker-Regazzoni Uta, Arosio

Bonetti Carlo, Chironico

Bongulielmi Beniamino, Pregassona

Bonifacio Sebastien, Lugano

Borioli Myriam, Roveredo GR

Bosia Lorenzo, Losone

Bosia Manuela, Losone

Bottarini Marco, Bosco Luganese

Branz Marcella, Ponte Capriasca

Brazzola Pierluigi, Odogno

Brazzola Claudia, Odogno

Brazzola Sebastiano, Odogno

Brazzola Aline, Odogno

Brazzola Emilie, Odogno

Broccardo Marco, Dietlikon

Brügger Joëlle, Bellinzona

Brunelli Alberto, Arbedo

Buehler Niki, Molinazzo di Monteggio

Bulloni Patrizia, Isone

Bulloni Giovanni, Isone

Burkhard Peter, Bioggio

Calanchini Serenella, Massagno

Canello Barbara, Agno

Cappellini Daniele, Figino Serenza Como

Caron Danny, Dangio-Torre

Casserini Matteo, Zürich

Cassina Viola, Sala Capriasca

Cassino Marco, Lugano

Cattaneo Leonardo, Magliaso

Cattaneo ColomboLorenza, Bironico

Cecconi Patrick, Pregassona

Cecconi Esther Laura, Pregassona

Cecconi Davide, Pregassona

Cecconi Eleonora, Pregassona

Ceccuzzi Pietro, Sorengo

Chappex Nina, Comano

Codioli Tiziano, St. Antonino

Colombo Floriano, Airola

Costini Alessandro, Bioggio

Crivelli Claudio, Lausanne

Crivelli Tosca, Lausanne

Crivelli Leena, Lausanne

Crivelli Keira, Lausanne

Cueni Michael, Caviano

D'Andrea Claudia, Airola

Decarolis Eliana, Pregassona

Delea Sarah, Novazzano

Delorenzi Mattia, Breganzona

Demarta Deborah, Lugano

Denzler Benito, Breganzona

Depedrini Matteo, Rivera

Destefani Johann, Villa Luganese

Dettori Antonella, Coldrerio

Dimitrova Kamelia, Suhr

Dotti Giuliano, Camorino

Esposito Alessandro, Vacallo

Ferracin Andrea, Vaglio

Fogliada Erico, Campestro

Foresti Sandra, Prato-Sornico

Gabusi Davide, Cadro

Garcia Walter, Canobbio

Gervasini Cesare, Savosa

Ghirlanda Igor, Arbedo

Giacometti Magali, Solduno

Gianini Anna, Cadro

Gomez Lain Juan, Lugano

Gusmeroli Tiziano, Biel
 Janinhoff Daniela, Herten
 Jatón Alessio, Saltrio Varese
 Kaufmann Kai, Suhr
 Kloth Nina, Zürich
 Krinse Locker Schneider Marie-Thérèse, Sessa
 Landoni Fabrizio, Isona
 Leonardi Matteo, Bellinzona
 Lepori Natalia, Lugano
 Lorenzetti Antonello, Banco di Bedigliora
 Lurati Evan, Novazzano
 Macchi Andrea, Caslano
 Mescetti Marco, Cadro
 Migliosi Alessandro, Seseglio
 Modolo Roberto, Ponte Capriasca
 Mombelli Gabriele, Morbio Superiore
 Monga Jessica, Pura
 Montagner Luca, Taverne
 Moor Marco, Gordola
 Mordasini Fabio, Avegno
 Mordasini Matis, Avegno
 Mordasini Pauline, Avegno
 Morotti Davide, Zürich
 Mujic Azira, Lugano
 Müller Alessandro, Vernate
 Mulumba Keusch Etienne, Lugaggia
 Novelli Fabrizio, Castagnola
 Oehen Fabian, Cureggia
 Opreni Fabiano, Giornico
 Ostini Alberio Bettina, Bern
 Pagnamenta Sandro, Canobbio
 Paoletti Pamela, Bellinzona
 Paratore Sandro, Agno
 Pasquale Luigi, Lugano
 Pesenti Giacomo, Tesserete
 Pilosel Franck, Massagno
 Pintus Antonio, Riazzino
 Piotti Diana, Locarno
 Ponzio Gabriele, Cadro
 Porlezza Lorena, Breganzona
 Raaz Lion, Zürich
 Radice Sergio, Insona
 Radice Katia, Insona
 Radice Tamara, Insona
 Radice Chiara, Insona

Raimondi Mauro, Novazzano
 Ramelli Samuele, Preonzo
 Rapetti Mauro, Coglio
 Regazzoni Raffaele, Arosio
 Regazzoni Lena, Arosio
 Ribi Filomena Nina, Bellinzona
 Ricci Renzo, Odogno
 Rigamonti Giorgio, Agra
 Rigamonti Siro, Biasca
 Righitto Jason, Arogno
 Rueckert Amanda, Viganella
 Ruffoni Luca, Castagnola
 Sabelli Michael, Zürich
 Sartori Zita, Origgio
 Sautebin Theo, Villa Luganese
 Sauter David, Montagnola
 Scalvini Ivan, Quinto
 Scapozza Stefano, Olivone
 Scarinzi Raffaele, Pura
 Scaroni Gabriella, Gordola
 Scarpaci Michela, Verscio
 Schneider Peter, Sessa
 Schubert Mordasini Sabina, Avegno
 Schwendimann Livia, Windisch
 Solcà Ramona, Vezia
 Solcà Fiona, Vezia
 Soldati Gianfranco, Fribourg
 Spinosa Maira, Camignolo
 Spinzi Samuel, Serocca D'Agno
 Storni Simone, Contra
 Stringa Ettore, Chiasso
 Termine Emmanuel, Bussigny
 Tirches Ethan, Colderio
 Tirinzoni Gabriele, Mesocco
 Tito Arosio, Pontresina
 Torti Elena, Vaglio
 Trippel Amedeo, Chur
 Ucheddu Graziano, Verscio
 Valenti Alessandro, Vacallo
 Vehlouw Silke, Bellinzona
 Visetti Mattia, Cadro
 Wheeler Dorothy, Lugano
 Zanetti Nicole, Paradiso
 Zünd Tessa, Cugnasco

Socio da 25 anni

Banfi Frost Silvia, Zurigo
 Bassi Roberto, Sonvico
 Bernasconi Andrea, Stabio
 Bernasconi Fabrizio, Stabio
 Biaggio Loris, Giubiasco
 Bünzli Carmen, Ponte Capriasca
 Campagna Maurizio, Savosa
 Campagna Rosanna, Savosa
 Carelli Milvia, Bioggio
 Dozio Elvezia, Breganzona
 Fosco Gabriella, Horgen
 Gaia Marco, Lamone Cadempino
 Gaia Ester, Lamone Cadempino
 Gardi Giorgio, Piacenza
 Ghisla Gianni, Comano
 Gianinazzi Curzio, Pianezzo
 Gianola Alberto, Lamone Cadempino
 Gobbi Franco, Cureggia
 Grassi Giorgio, Massagno
 Joos Roberto, Miglieglia
 Kind Albana, Bidogno
 Lanini Stefano, Visp
 Lepori Andrea, Sonvico
 Leuzinger Remo, Lugano
 Lieber Claudia, Bissone
 Meyer Martin, Novaggio
 Molteni Luciano, Novazzano
 Nesa Mauro, Sala Capriasca
 Pellandini Gabriela, Taverne
 Pelli Fulvio, Lugano
 Petronio Daria, Cademario
 Pettinari Giovanni, Corzonesco
 Pettinari Pia Maria, Corzonesco
 Piva Adolfo, Ponte Capriasca
 Rais Alain, Etoy
 Regazzoni Vanna, Porza
 Riglani Arno, Aquila
 Rippa-Richina Lidia, Cadro
 Sassi Adriano, Cureggia
 Syfrig Werner, Camignolo
 Tuena Marcello, Ponte Capriasca
 Valeggia Claudio, Mezzovico
 Vicari Claudio, Lugano

Socio da 40 anni

Antonini Severo, Cureglia
Bernasconi Fabio, Muzzano
Bottinelli Alex, Porza
Campana Marco, Dino
De Giorgi Olimpio, Comano
Fiala Duilio, Canobbio
Gollub Jolanda, Rovio
Grassi Tiziana, Arosio
Guggiari Franco, Giubiasco
Guidicelli Odette, Agno
Lutz Sergio, Torre
Matasci Giorgio, Cugnasco
Mazzacchi Giovanni, Bigorio
Porrini Armando, Massagno
Prosperi Jun. Ilvo, Gandria
Sopranzi Elena, Pregassona
Witschi Andreas, Besazio

Socio da 50 anni

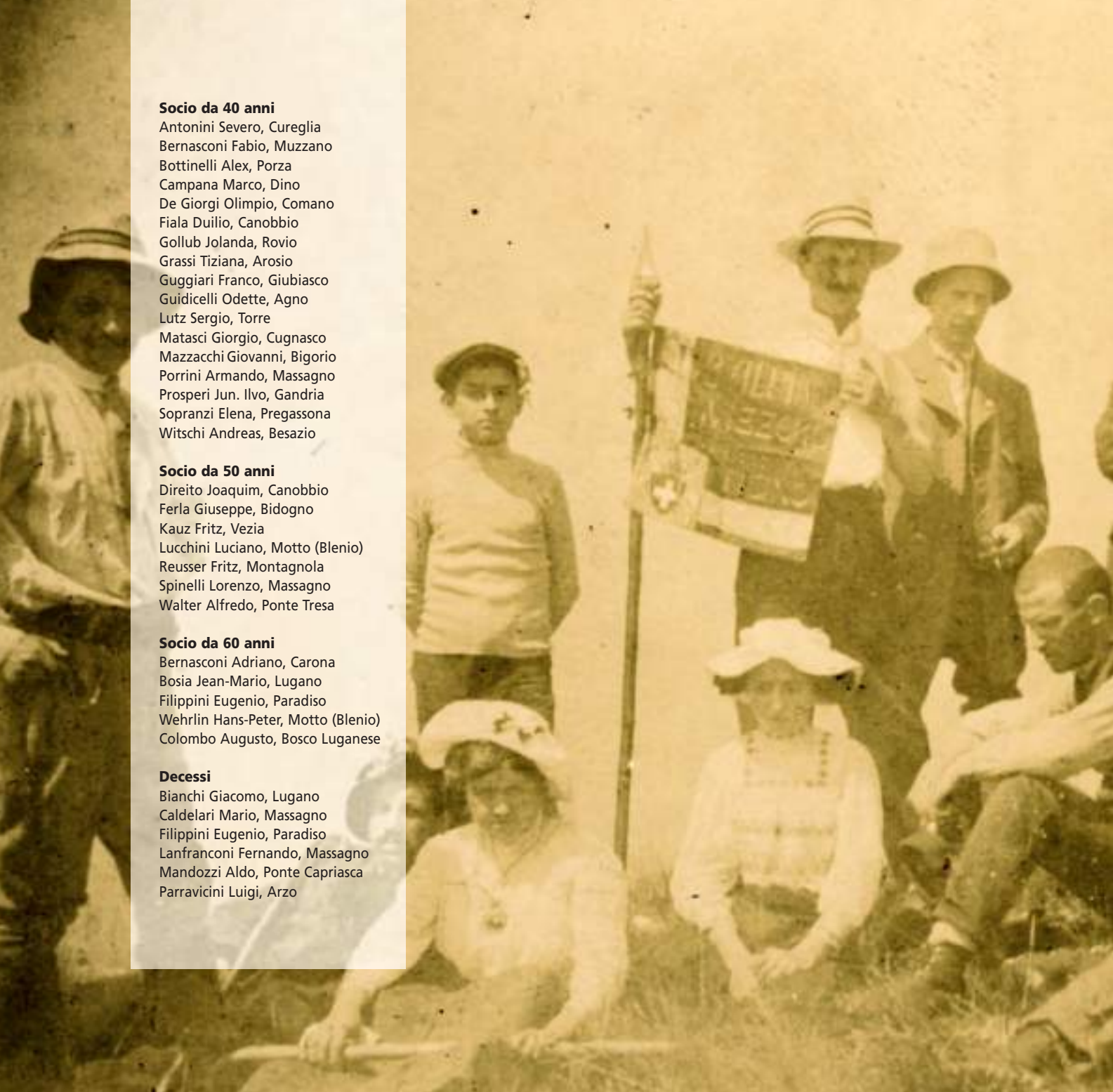
Direito Joaquim, Canobbio
Ferla Giuseppe, Bidogno
Kauz Fritz, Vezia
Lucchini Luciano, Motto (Blenio)
Reusser Fritz, Montagnola
Spinelli Lorenzo, Massagno
Walter Alfredo, Ponte Tresa

Socio da 60 anni

Bernasconi Adriano, Carona
Bosia Jean-Mario, Lugano
Filippini Eugenio, Paradiso
Wehrlin Hans-Peter, Motto (Blenio)
Colombo Augusto, Bosco Luganese

Decessi

Bianchi Giacomo, Lugano
Caldelari Mario, Massagno
Filippini Eugenio, Paradiso
Lanfranconi Fernando, Massagno
Mandozzi Aldo, Ponte Capriasca
Parravicini Luigi, Arzo





📷 Tiziano Schneidt

*“Con i valloni deserti,
con le gole tenebrose,
con i crolli improvvisi di sassi,
con le mille
antichissime storie
e tutte le altre cose
che nessuno
potrà dire mai...”*

Dino Buzzati